

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

. 13.

SITZUNG

19-5-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 4:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965 »

pag. 7

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 4:

**« Haushaltseinnahmen- und Ausgaben-
voranschlag der Region Trentino - Tiro-
ler Etschland für das Rechnungsjahr
1965 »**

Seite 7

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.33

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.5.1965.

UNTERPERTINGER (Segretario questo-re - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? La parola alla dott. Menapace.

MENAPACE (D.C.): Desidererei che fosse notato che avevo parlato per fatto personale ieri, e come ho detto alzandomi, e come si rileva anche dal contenuto dell'intervento, come è scritto a verbale.

PRESIDENTE: Bene, io non ho nessuna difficoltà; in effetti, la dott. Menapace alzandosi aveva detto: a titolo personale. Io non avevo rilevato questo immediatamente quindi non avevo posto il quesito in che cosa consisteva il fatto personale. Non ho nessuna difficoltà a modificare il verbale in questo senso.

Nessun'altra osservazione? Il verbale è approvato.

Il cons. Gouthier ha scusato la sua assenza per improvvisi importanti impegni a Roma.

Leggo l'interpellanza del cons. dott. Jenny, n. 18, all'Assessore all'assistenza sociale e sanità:

Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete Dr. Egmont Jenny ersucht den Regionalassessor für Sozialfürsorge und Gesundheitswesen zu interpellieren, welche Haltung er hinsichtlich folgender Vorkommnisse im Krankenhaus von Brixen einzunehmen gedenkt:

Am. 29. April 1965 hat der Primarius der chirurgischen Abteilung Dr. Stermich seine beiden Südtiroler Assistenten schriftlich aufgefordert, die Krankengeschichten ab sofort nicht wie bisher in ihrer deutschen Muttersprache, sondern in italienischer Sprache zu verfassen.

Diese Anweisung, welche eine offensichtliche Diskriminierung der deutschen Sprache darstellt, erinnert in erschreckendem Maße an Gesinnungen und Methoden der faschistischen Gewaltherrschaft und verstößt gegen die bereits von kompetenter Seite aus zugesicherte Gleichberechtigung beider Sprachen.

Hochachtungsvoll.

(Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Egmont Jenny si permette di chiedere all'Assessore regionale all'assistenza sociale e sanità qua-

le atteggiamento intenda prendere nei confronti del seguente fatto verificatosi nell'ospedale di Bressanone:

Il 29 aprile 1965 il Primario della sezione chirurgica dott. Stermich ha invitato per iscritto i suoi due assistenti sudtirolesi a compilare d'ora in poi le anamnesi non più nella loro madre lingua come si era fatto finora bensì in italiano.

Questa disposizione, che rappresenta un'evidente discriminazione nei confronti della lingua tedesca, ricorda in modo impressionante la mentalità ed i metodi della dittatura fascista ed è in contrasto con la parificazione delle due lingue ormai assicurata da fonte competente).

Cons. Jenny, guardi, io mi sono accorto adesso del contenuto della sua interpellanza, e prima di dare la parola a lei perchè la spieghi e rispettivamente all'Assessore, debbo dirle che in base al regolamento lei non può esprimere nella sua interpellanza degli apprezzamenti che sono calunniosi nei confronti di persone, assenti ed estranee al Consiglio. Io ritengo che la frase « ricorda in maniera impressionante la mentalità ed i metodi della dittatura fascista », sia un chiaro riferimento alla persona che lei ha citato qui. Quindi io la invito a togliere questa frase che ritengo in contrasto con il regolamento, il quale non consente che nelle interrogazioni si possano fare apprezzamenti calunniosi nei confronti di persone.

La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren; Es ist ein glücklicher Zufall, daß meine Interpellation zeitlich auf die Rede des Prof. Corsini folgt, weil er mit denselben Themen berührt hat, die mir als Einleitung zu meiner Interpellation geeignet erscheinen. Gestern ist hier von der Notwendigkeit der Toleranz und der Achtung gegenüber den

Minderheiten im Zusammenleben mit denselben gesprochen worden. Die von ihm behandelten Argumente eignen sich besonders um die Vorkommnisse zu beleuchten, die in meiner Interpellation hervorgehoben werden. Ich bedaure, wenn sich dadurch — wie der Herr Präsident gesagt hat — jemand betroffen fühlen könnte. Es ging mir nicht darum, gerade den Primarius zu treffen, denn ich wollte nur daran erinnern, daß die von mir beklagten Diskriminierungen der Sprache leider vorgekommen sind, wir Südtiroler aber uns in dieser Beziehung etwas allergisch verhalten. Den Vorkommnissen ist nicht viel hinzuzufügen. Ich habe mich bemüht, der Angelegenheit keinen nationalen Anstrich zu geben und will lediglich erreichen, daß derartige, das Zusammenleben der Volksgruppen störende Vorkommnisse in ihren Anfängen energisch bekämpft werden. Aus denselben, die in ihrer Bedeutung anscheinend geringfügig sind, dürfen nicht Gefühle des Hasses zur Entfaltung gelangen, die auf die Dauer das Zusammenleben schwerstens gefährden können. Mehr ist hierüber nichts zu sagen und ich erwarte nun die Beantwortung meiner Interpellation.

(Signor Presidente, signori Consiglieri! E' un caso fortunato che la mia interpellanza segua l'intervento del prof. Corsini, poichè egli ha accennato a temi che mi sembrano adatti ad introdurla. Ieri si è parlato qui della necessaria tolleranza e del rispetto nei confronti delle minoranze e nella convivenza con le stesse. Gli argomenti trattati dal consigliere Corsini si adattano particolarmente ad illuminare i fatti che ho messo in rilievo nella mia interpellanza. Mi dispiace che qualcuno si possa sentire toccato, come ha detto il signor Presidente: non mi premeva tanto riferirmi direttamente al primario quanto ricordare che la discriminazione fra le due lingue da me lamentata purtroppo c'è stata e che noi sudtirolesi siamo a tale proposito

piuttosto allergici. A quanto è successo non occorre aggiungere molto. Mi sono sforzato di non dare all'accaduto un colore troppo nazionalistico: voglio soltanto ottenere che siano energicamente repressi fin dal loro primo insorgere manifestazioni del genere che turbano la convivenza dei gruppi etnici. Da esse, sebbene possano sembrare insignificanti, non devono svilupparsi sentimenti di odio che col tempo potrebbero diventare una grave minaccia per la pacifica convivenza. Sull'argomento non occorre aggiungere altro ed io aspetto ora la risposta alla mia interpellanza).

PRESIDENTE: Io chiedo una risposta, perchè altrimenti non posso mettere in discussione questa interpellanza.

E' stata una mia dimenticanza di non avere esaminato prima questa ultima frase «un'evidente discriminazione nei confronti della lingua tedesca, ricorda in modo impressionante la mentalità... ».

JENNY (S.V.P.): Va bene.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

NICOLODI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Per inquadrare la risposta che darò ora al cons. Jenny, dò lettura di alcune lettere pervenute in precedenza: (*legge*).

Il fatto denunciato nell'interrogazione dal consigliere regionale dott. Jenny va esaminato alla luce delle disposizioni che regolano l'uso della lingua tedesca nella vita pubblica.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 32 del 12 maggio 1960, ha avuto modi di enunciare alcuni importanti principi: di fondamentale importanza è l'affermazione dell'esclusiva potestà del legislatore statale in materia di uso della lingua. La disciplina di tale materia è contenuta nel titolo X dello Statuto d'autonomia e

nelle relative norme di attuazione, cioè nel D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574 e nel D.P.R. 8 agosto 1959, n. 688.

Il caso segnalato sembra potersi considerare contemplato appunto nel citato D.P.R. 8 agosto 1959, n. 688, il cui art. 1 al II comma afferma: « Gli atti istruttori e interlocutori degli organi ed uffici di cui al comma precedente e la corrispondenza tra i medesimi possono essere redatti nella lingua italiana o in quella tedesca . . . ».

Il reparto ospedaliero è infatti assimilabile ad un ufficio: esso ha una sua autonomia funzionale e strutturale al pari di un ufficio amministrativo in senso tecnico, cioè di una ripartizione, di un ispettorato, di una divisione, di una sezione.

Ciò posto, l'anamnesi, in e per sè, può considerarsi atto istruttorio o interlocutorio del reparto? A tale quesito non sembra potersi dare risposta affermativa, tenuto conto che l'anamnesi non è che una parte, un capitolo della cartella clinica, che nella sua interezza viene sottoscritta dal primario.

Atto istruttorio del reparto, per motivi sia formali che sostanziali, sembra si possa considerare solo la cartella clinica, di cui solo il primario ha la piena responsabilità (art. 24 lett. e) del R. D. 30 settembre 1938, n. 1631: il primario cura, sotto la propria responsabilità, la regolare tenuta delle cartelle cliniche).

Naturalmente il primario, nella compilazione della cartella, si avvale del personale sanitario posto alle sue dipendenze cioè degli aiuti e degli assistenti.

Ciò premesso, sembra evidente che gli adempimenti richiesti dal primario, ai fini della formazione dell'atto della cartella clinica, debbono essere eseguiti secondo le indicazioni e le modalità fissate dal primario stesso.

Naturalmente, la cartella clinica nel suo complesso, potrà essere compilata in italiano o

in tedesco, in virtù del citato art. 1 II comma del D.P.R. 8 agosto 1959, n. 688: in mancanza di una norma di carattere generale, stabilita dalla Amministrazione dell'ospedale, sarà il primario che dovrà decidere di quale lingua fare uso. Non sembra infatti applicabile, nel caso in esame, l'art. 85 dello Statuto d'autonomia perchè la cartella clinica è un atto interno e non un atto diretto a privati cittadini.

Quindi noi diciamo che il giudizio dato dall'avvocato al dr. Stermich non può essere applicato in quanto non è una corrispondenza privata che intercorre tra un privato cittadino e l'ufficio, nel qual caso in base all'art. 85 dello statuto deve essere risposto nella lingua in cui è stato scritto la prima volta, ma va considerata appunto in base al secondo comma del D.P.R. n. 688, ove si dice che gli atti d'ufficio possono essere avviati indipendentemente nell'una come nell'altra lingua.

Questa, ripeto, è un'opinione dell'assessorato alla previdenza sociale e sanità, e forse qualche altro giurista potrebbe anche sostenere il contrario. Questa è la interpretazione che diamo sulla norma di attuazione del Presidente della Repubblica n. 688.

Devo aggiungere ancora che la Regione in materia di lingua non ha nessuna competenza, in quanto la lingua è stata considerata una materia a sè, e non aggregabile ad una delle materie in cui la Regione ha delle competenze. Ad esempio sull'ordinamento del personale la Regione non può legiferare in materia di lingua. A proposito c'è una sentenza — la n. 32 del 12 maggio 1960 — della Corte costituzionale, nella quale sono enunciati alcuni principi di fondamentale importanza e l'affermazione dell'esclusiva potestà legislativa statale in materia di uso della lingua.

Vorrei aggiungere, per quanto riguarda la situazione interna dell'ospedale di Bressanone, che i rapporti personali tra il primario dr. de

Stermich e i suoi assistenti, non sono molto buoni, e ciò porta ad esasperare le cose oltre il necessario e oltre il naturale.

Penso che se ci fosse un altro clima interno di rapporti personali, certe prese di posizione non avverrebbero nè da una parte nè dall'altra.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Ich danke Herrn Assessor Nicolodi für seine Bemühungen, kann mich aber dennoch nicht für zufriedengestellt erklären. Die Tatsache, daß die Aufforderung den Assistenzärzten vom Primarius erteilt worden ist, kann vielleicht auf gewisse Schwierigkeiten in den Beziehungen zwischen ihm und seinen Assistenten zurückzuführen sein. Es handelt sich aber um eine grundsätzliche Frage und um einen Verstoß gegen die Achtung der Persönlichkeit und der Sprache, die ja nun einmal ein Wesensbestandteil des Einzelmenschen ist. Jemand, der als Hans geboren ist, kann nicht plötzlich zum Giovanni gemacht werden oder umgekehrt. Es ist ein Verstoß gegen die elementarsten Naturrechte, wenn man derartige Vorschriften unbegründet, plötzlich und ohne jede Motivierung erteilt.

Ich muß betonen, daß es absolut unverstänlich ist, wenn in einem Krankenhaus, wo derartige Dinge sowieso von sekundärer Art sein sollten, der vollkommen doppelsprachige Primarius eine derartige Dienstanordnung trifft und gegen seine Mitarbeiter unter Verletzung ihrer Muttersprache vorgeht. Dies erscheint umso unbegreiflicher, als es sich in diesem Fall um einen Chefarzt handelt, der, soviel mir bekannt ist, seine Studien sogar in Wien oder in Graz absolviert hat. Ich muß mir daher vorbehalten, meine Interpellation in einen Beschlußantrag umzuwandeln.

(Ringrazio l'assessore Nicolodi ma mi dichiaro ciò nonostante insoddisfatto. Il fatto che l'ingiunzione sia stata fatta agli assistenti dal primario può forse venir ricondotta a determinate difficoltà nei rapporti con i suoi assistenti. Qui si tratta però di una questione di principio e di una trasgressione al rispetto per la personalità e per la lingua, la quale ultima costituisce parte integrante dell'individuo. Chi si chiama Hans dalla nascita non può improvvisamente esser trasformato in Giovanni o viceversa: emanare senza alcuna motivazione e senza ragione disposizioni del genere è un affronto ai più elementari diritti naturali. Devo sottolineare come sia assolutamente incomprensibile che in un ospedale, dove cose del genere dovrebbero essere comunque del tutto secondarie, il primario, che conosce benissimo entrambe le lingue, emani disposizioni del genere offendendo la madrelingua dei suoi collaboratori. Ciò è tanto più incomprensibile in quanto si tratta di un primario che, per quanto mi è noto, ha studiato perfino a Vienna o a Graz. Mi riservo perciò di trasformare la mia interpellanza in una mozione).

PRESIDENTE: Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 4: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965** ».

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe zur kurzen Antrittsrede des Präsidenten Dalvit im Februar Stellung genommen und mir dabei vorbehalten, ausführlicher zum vollständigen Text des Koalitionsabkommens der den Mittelinks-Ausschuß bildenden Parteien Stellung zu nehmen. Dieser Text wurde in Form einer kleinen Broschüre verteilt. Er umfaßt 38 Seiten. Der Präsident des Regionalausschusses hat zu Be-

ginn der Haushaltsdebatte einen 171 Seiten Großformat umfassenden Bericht mit Programmklärungen verlesen, in denen das Koalitionsabkommen weiter entwickelt wird. Dazu sind wir von einer Menge anderer gedruckter Berichte überschwemmt worden. Es dürfte zuviel des Guten sein an Aufwand von Papier und Druckerschwärze, ja es kommt einem vor, daß dieser Aufwand im umgekehrten Verhältnis zur Wichtigkeit der zu fällenden Entscheidungen ist.

Unser Standpunkt gegenüber dieser Region und hinsichtlich der notwendigen Reform des bestehenden Autonomiestatuts im Sinne einer echten Selbstregierung der Provinz Bozen ist neuerdings in der Resolution der Landesversammlung der S.V.P. vom 15. Mai 1965 zum Ausdruck gekommen, weswegen es überflüssig ist, ihn jetzt zu wiederholen. Unser grundsätzlicher Standpunkt gegenüber diesem Regionalausschuß wurde ebenso bereits ausgesprochen. Daran hat sich bis auf heute nichts geändert. Wenn man von den Zusicherungen, welche in den Aussprachen zur Bildung des Regionalausschusses zwischen Mittelinks-Koalition und S.V.P. gegeben wurden ausgeht, so muß festgestellt werden, daß die Zusicherung, die Zuwendungen an die Provinzhaushalte sofort um einen gewissen nennenswerten Betrag zu erhöhen — vorbehaltlich einer wesentlicheren Erhöhung auf Grund gemeinsamer Verhandlungen mit dem Staat —, nicht eingehalten wurden. In der Finanzkommission wurde der Antrag der S.V.P. — Mitglieder auf Erhöhung der Zuwendungen an die Provinzen abgelehnt. Ebenso abgelehnt wurden Anträge auf Erhöhung des Postens für defizitäre Gemeinden und für Wildbachverbauung mit dem Hinweis, daß einerseits die Ausgaben zum größten Teil gesetzlich festgelegt sind, andererseits keine neuen Einnahmen vorgesehen werden können. Dabei wurde die sichere Einnahme aus dem Er-

lös des Anteils der Region am Avisio - Werk nicht berücksichtigt. Dieser Erlös soll mindestens 500 Millionen ausmachen. Diese Einnahme könnte sofort vorgesehen und damit sowohl die Zuwendungen an die Provinzen als auch die Ausgleichsbeiträge an die Gemeinden, sowie die Wildbachverbauung, bedacht werden.

In der Programmerkklärung ist von einer Antikonjunkturmaßnahme die Rede, womit nach Genehmigung des Haushalts rund 1 Milliarde Lire zur Förderung der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung neu ausgegeben werden soll. Dazu würde wohl gehören zu verhindern, daß aus Mangel an Mitteln für die Wildbachverbauung Hunderte von geschulten Arbeitskräften brotlos erden. Dazu gehört wohl auch zu ermöglichen, daß von den über 3 Milliarden ausmachenden Seilbahnprojekten in der Provinz Bozen mehr als bisher berücksichtigt werden können. Dazu würde auch gehören, die Provinzen in die Lage zu versetzen, ihre Wohnbauprogramme weiterzuführen.

Bekanntlich war die Provinz gezwungen, das seit 1962 in Kraft befindliche Wohnbauhilfegesetz zu suspendieren und es ist noch nicht abzusehen, ob dieses sozial und wirtschaftlich so erfolgreiche Gesetz bis zum Herbst wieder aktiviert werden kann. Im Koalitionsprogramm heißt es, daß die Sanierungsaktion gemäß Provinzgesetz Nr. 9 in den Gemeinden bis zu 5.000 Einwohnern fortgesetzt werden soll. Es steht nicht darin, welche Provinz dieses Gesetz erlassen hat. Gemeint ist damit die Provinz Trient, welche seit 1963 einmalige Beiträge für Sanierung, Modernisierung und Erweiterung von Altwohnungen in Gemeinden bis zu 5.000 Einwohnern verteilt, wofür im heurigen Haushalt 500 Millionen Lire vorgesehen sind. Es wäre eine typische Antikonjunkturmaßnahme, wenn die Provinz Bozen in die Lage versetzt würde, durch eine Zuwendung der Region teils ihr

Wohnbauhilfegesetz zu finanzieren, teils eine Sanierungsaktion nach dem Trentiner Beispiel durchzuführen.

Wir haben uns in dieser Übergangszeit, ohne von unserem Standpunkt über die echte Landesautonomie abzugehen, immer dafür eingesetzt, daß die Autonomie der Region, ebenso wie jene der Provinzen, gegenüber dem nach wie vor zentralistisch ausgerichteten Staatsapparat gewahrt bleibe. Auch im Koalitionsprogramm ist wiederum die Rede von der Verteidigung der Autonomie. Dabei heißt es dort auf Seite 62, daß dazu in erster Linie die verantwortliche Ausübung der zugewiesenen Zuständigkeiten gehört. Wir sind jedoch immer wieder in die Lage gekommen, die Initiative zur Verteidigung der Regionalautonomie gegenüber dem Staate ergreifen zu müssen, weil es von seiten derer, die für die Region verantwortlich waren und sind, an autonomistischer Gesinnung gefehlt hat. Ich habe bereits in meiner kurzen Stellungnahme zur Antrittserklärung des Präsidenten Dalvit darauf hingewiesen, daß der im Koalitionsprogramm ausgesprochene Vorsatz, die Zuständigkeit für die Durchführung der staatlichen Wirtschaftsprogrammierung zu erhalten, nicht etwa eine Zugabe zur bestehenden Zuständigkeit, sondern ein Verzicht auf eigenständige Gesetzgebung darstellt, da die Programmierung ja nicht ein Sachgebiet ist, das der Staat innehat und die Region nicht, sondern ein System der Behandlung von Sachgebieten, wofür die Region und die Provinzen unter Einhaltung der allgemeinen Grundsätze der staatlichen Rechtsordnung autonom zuständig sind. Ich muß hier auch auf die antiautonomistische Haltung des Verwaltungsrats der Autobahngesellschaft, in welcher die Region eine maßgebende Rolle spielt, zurückkommen, der von der Anwendung des regionalen Enteignungsgesetzes nichts wissen will, — ich habe hierüber inzwischen das ver-

sprochene Promemoria verfaßt, das ich dem Verwaltungsrat der Autobahngesellschaft zukommen lasse —, obwohl die einschlägige staatliche Gesetzgebung klar zwischen öffentlichen Bauten zu Lasten des Staates und solchen, die von anderen Körperschaften, wenn auch mit Staatsbeitrag gebaut werden, unterscheidet und obwohl die Region selber, also der autonome Gesetzgeber, im Enteignungsgesetz und im entsprechenden Vorlagebericht und im Gesetz über die Schaffung von Volkswohnbaugründen den Standpunkt eingenommen hat, daß das Regionalgesetz für alle Bauten anwendbar ist, die nicht vom Staate als Rechtsperson durchgeführt werden. In der Programmerkklärung wird berichtet, man habe sich interessiert, daß das Staatsgesetz über die Entwicklungskörperschaften (*enti di sviluppo*) in der Landwirtschaft nicht die Regionalautonomie verletze. Ich finde, daß das vom Senat bereits am 9. April 1965 genehmigte Gesetz zwar hinsichtlich untergeordneter Belange einen Hinweis auf die Zuständigkeit der Regionen mit Spezialstatut enthält, jedoch das Bestehen oder Aufheben von Entwicklungskörperschaften, deren Aufgaben und die Genehmigung ihrer Tätigkeitsprogramme dem Staate vorbehalten, womit die Zuständigkeit der Regionen mit primärer Gesetzgebung offensichtlich nicht gewahrt wird. In diesem Zusammenhang ist im Koalitionsprogramm die Rede von der Verstärkung der autonomen Zuständigkeit hinsichtlich Bonifizierung. Seit Jahren habe ich darauf hingewiesen, daß es notwendig ist, anstelle des Staatsgesetzes ein umfassendes Regionalgesetz über die Bonifizierung, einschließlich der Organisation, also der hierfür zuständigen Organe und besonders der beratenden Organe, herauszubringen, ansonsten wir durch die staatliche Gesetzgebung, welche wegen Fehlen der Regionalgesetzgebung in der Region in Kraft tritt, vor vollendete Tatsachen gestellt werden. Ich habe auch

darin erinnert, daß es in der Provinz Bozen nicht nur die Körperschaft der Drei Venetien, sondern auch die Opera Nazionale Combattenti gibt, die beide unter dem Faschismus zu Entnationalisierungszwecken mit weitgehenden Enteignungsbefugnissen eingeführt worden sind und heutzutage neben dem Regional- und Landesassessorat für Landwirtschaft und neben den bereits bestehenden und noch kommenden Bonifizierungskörperschaften in unseren Verhältnissen einen Anachronismus darstellen und, weil sie als von Rom ferngesteuerte Körperschaften überflüssig sind, die Autonomie aushöhlen und Gelegenheit zu Mißbrauch auch im Sinne weiterer Überfremdung bieten.

In der Programmerkklärung ist die Rede, daß die Delegierung von staatlichen Funktionen hinsichtlich öffentlicher Arbeiten, Landwirtschaft und Forstwesen, Industrie und Fremdenverkehr, angestrebt wird. Mir geht es nicht um Wortklauberei, ich stoße mich nicht an Worte; aber ich muß mit Bedauern feststellen, daß hier wiederum eine Mentalität zum Durchbruch kommt, der der Autonomiebegriff fremd ist; ich weiß nicht welcher Funktionär oder wer immer diesen Teil des Berichts verfaßt hat. Jüngst hat man den Art. 67 des staatlichen Einheitstextes über die Jagd wiederentdeckt, in welchem für die Alpenregion als Ausnahme von der Regel die Schaffung von Gemeindejagdrevieren vorgesehen ist. Man will diesen Grundsatz gegen Abschaffungsabsichten des Zentralparlaments verteidigen, weil als Alternative nur die freie Jagd für alle im Staate zugelassenen Jäger in Frage kommt. Dabei verschweigt man jedoch rücksichtsvoll die Tatsache, daß der Regionalrat gegen den Widerstand der S.V.P. im vergangenen Herbst ein Jagdgesetz verabschiedet hat, womit die Gemeinde jagdreviere abgeschafft und ein einziges Regionalrevier eingeführt wird und damit genau die Entwicklung heraufbeschwört hat, welche man nunmehr im

Sinne einer echten Autonomie bekämpfen will. Ich hoffe, daß das demnächst vom Verfassungsgerichtshof zu fällende Urteil, in dem das Regionalgesetz verfassungswidrig erklärt wird, mithilft, sich auf diese echte Gemeinde- und Regionalautonomie zu besinnen.

Wieder ist im großen Bericht von der durchgehenden Anwendung des Art. 14 die Rede. Zur Vermeidung von Mißverständnissen sei gesagt, daß eine Delegation ständiger behördlicher Funktionen bisher nur (erfolgt ist) hinsichtlich Enteignungswesen, Fremdenverkehr und hinsichtlich der mit der Gemeindeaufsicht des Landesausschusses zusammenhängenden Befugnisse. Alle übrigen Delegationsgesetze betreffen die Gewährung von Subventionen und sind zum größten Teil zeitbeschränkt. Es ist keine Delegation erfolgt, auf Grund welcher bestehende Regionalämter oder -dienste aufgelöst und deren Personal von der Provinz übernommen worden wäre. Abgelehnt wurde unser Antrag auf Delegation der Befugnisse im Jagdwesen, obwohl in ganz Italien vom Staat auf die Provinzen bereits durchgeführt, ebenso die Delegation hinsichtlich der Seilbahntransporte, obwohl die Region Sizilien mit Gesetz vom 4.6.1964 eine Dezentralisierung durchgeführt hat.

Was die Bergbauernhilfe betrifft, wird löblicherweise der Schwerpunkt auf den Ausbau von Güterwegen gelegt, jedoch ist nirgends die Rede von Familienzulagen an Bergbauern. Um das entsprechende Vorhaben auf gesamtstaatlicher Ebene ist es wieder stille geworden, offensichtlich aus Mangel an Mitteln, während andererseits sowohl Sizilien als auch Sardinien diese Familienbeihilfen eingeführt haben.

Für mich unverständlich ist die Haltung des Regionalausschusses hinsichtlich des zweimal rückverwiesenen Gesetzes über die Pensionskasse für alle örtlichen Angestellten. Bekanntlich erfolgten diese Rückverweisungen

mit einem Crescendo an antiautonomistischen Einwänden ausgerechnet von Seiten der Mittellinks-Regierung. Jetzt will der Regionalausschuß den Erlaß von Durchführungsbestimmungen abwarten. Es wäre jedoch im Sinne der Verteidigung der Autonomie viel naheliegender, wenn der Mittellinks-Ausschuß sich bei der Mittellinks-Regierung in Rom einsetzen würde, damit das Gesetz, sobald vom Regionalrat mit Beharrungsbeschluß verabschiedet, auch in Kraft treten kann. Damit wäre auch die autonomistische Durchschlagskraft dieses Regionalausschusses gegenüber der ebenso — ihrem Programm nach — autonomiefreundlichen Zentralregierung bewiesen.

Im Koalitionsprogramm ist die Rede von der Verabschiedung von Gesetzen, die dringend sind und unabhängig von der Reform des Autonomiestatuts erlassen werden könnten. Wir haben in den Besprechungen mit den Mittellinks-Parteien auf die längst fällige Notwendigkeit der Entstaatlichung der Gemeindesekretäre durch Regionalgesetz auf Grund des Art. 56 des Autonomiestatuts, sowie die allgemeine Delegation der Befugnisse hinsichtlich Feuerwehrwesen hingewiesen und diesbezüglich Zusicherungen erhalten. Die in der Region noch lebendige Tradition des freiwilligen Einsatzes zum Schutz gegen Brände und Naturkatastrophen aller Art wird nicht gefördert, ja geradezu gedemütigt, wenn diesen freiwilligen Einheiten nicht entsprechende moderne Geräte zur Verfügung gestellt werden. Seitdem die Südtiroler aus dem Regionalausschuß ausgeschieden sind, ist der Posten für Beiträge zur Erneuerung und Vervollständigung der Ausstattung der freiwilligen Feuerwehren immer mehr geschmälert worden. Auf der anderen Seite will die Region ja unbedingt die Zuständigkeit für das Feuerwehrwesen behalten, so daß es unverständlich ist, daß sie sich, was die Ausstattung der freiwilligen

Feuerwehren betrifft, desinteressiert. Vielleicht, weil man es einfach nicht wahrhaben will, daß diese Einheiten tatsächlich nur die Abwehr von Katastrophen, also eine im Gebirge unersetzbare Funktion, zur Aufgabe haben. Ich habe jüngst einer Übung beigewohnt, wobei vom Tale aus auf einen 350 m höher gelegenen Berg-hof und den darüber liegenden Wald motorisiert auf den vorhandenen Feld- und Waldwegen in weniger als einer halben Stunde das Wasser hinaufgepumpt wurde. Ein neuzigjähriger Feuerwehrmann, der dabei war, erklärte mir, was diese Leistung für eine große Beruhigung für die Berghöfe und einen früher ungeahnten Schutz gegen Waldbrände darstelle. Nur fehlt es noch überall an der modernen Ausstattung und der periodischen Erneuerung derselben. Ich habe das Gefühl, daß man sich viel zu wenig der Wichtigkeit der Funktion der freiwilligen Feuerwehren zur Erhaltung des Volksvermögens, besonders auch im Falle von Waldbränden und von Vermurungen, bewußt ist. Im übrigen muß festgestellt werden, daß im Rahmen der staatlichen Programmierung und genauer auf Seite 63 des vom Ministerrat am 29. Januar genehmigten vorläufigen Programmes im Zusammenhang mit der sozialen Sicherheit gerade auch ein Absatz enthalten ist, der von der Verbesserung, der Angleichung der Dienste zum Schutz der Bevölkerung gegen öffentliche Notstände aller Art spricht und dabei erklärt, daß der Ausbau dieser Dienste nicht nur die Erfüllung einer der hervorragendsten öffentlichen Verantwortlichkeiten darstellt, wie es der Schutz, die Abwehr gegen Gefahren ist, sondern auch eine wichtige Voraussetzung des wirtschaftlichen Entwicklungsplans, indem er mithift, durch die Organisation zum Schutze von Personen und Gütern die unerläßlichen Garantien dafür zu schaffen, damit die Entwicklung sich vollziehen könne. Also auch im staatli-

chen Programm ist die unerläßliche Funktion der Feuerwehr anerkannt.

Im großen Bericht ist weiter die Rede von einer gewissen Reform der Gemeindeordnung. Mich hat es gewundert, daß im Bericht ein Brief, den der Gemeindeverband der Provinz Bozen an den Regionalausschuß geschickt hat, nicht zur Kenntnis genommen wurde, in welchem mitgeteilt wird, daß im Rahmen des Gemeindeverbandes eine Kommission von Bürgermeistern, Gemeindegemeinschaften, Beamten der Gemeindeaufsicht auch mit einem Funktionär des zuständigen Regionalassessorats gebildet wurde, um Vorschläge für eine umfassende Änderung dieser Gemeindeordnung auszuarbeiten und zwar sowohl auf Grund der seit dem Inkrafttreten des Gesetzes gemachten Erfahrungen als auch wegen der inzwischen gemachten Feststellung, daß gewisse Bestimmungen doch nicht so durchgeführt werden können, wie es vielleicht die Absicht des Gesetzgebers war. Also es ist vom Gemeindeverband eine Kommission mit allen kompetenten Leuten zusammengesetzt worden, die sich mit der Frage einer umfassenden systematischen und organischen Änderung befaßt, weshalb ich der Ansicht bin, daß es keinen Sinn hat, jetzt vielleicht mit zwei drei Änderungen zu kommen, sondern es besser ist, diesen umfassenden Vorschlag abzuwarten, der im Laufe des Frühjahrs, noch vor Ende Juni, zustandekommen wird, um dann diese Reform des regionalen Gemeindegsetzes in einer organischen Weise durchzuführen.

Im großen Bericht ist etwas ausführlicher die Rede von Studien hinsichtlich der Regionalisierung des Transportwesens. Wir haben es bereits bei den Besprechungen mit den Mittel-linksparteien gesagt, daß wir gegen eine solche Regionalisierung sind, nicht zuletzt weil wir unsere Erfahrungen unter dem Faschismus gemacht haben. Alle diese Verstaatlichungen, ob nun auf gesamtstaatlicher oder auf regionaler

Ebene bedingen eine Überfremdung, schaffen die Voraussetzung oder wiederholen Experimente, die mit anderen Absichten schon unter dem Faschismus gemacht worden sind und damals jedenfalls das offen erklärte Ziel hatten, die Provinz zu überfremden.

Es ist im großen Bericht ausführlich die Rede von dem Ideal der sozialen Sicherheit, das als Fernziel angesehen durch konkrete Schritte stufenweise erreicht werden soll. Alle Bürger dieser Region sollen sich sozial zuhause und versorgt fühlen. Ich habe das Gefühl, man denkt dabei hauptsächlich an die Stadtbevölkerung, an die Industriearbeiterschaft, weniger aber an die Landbevölkerung. Unseren Behauptungen, die Landbevölkerung habe einen viel niedrigeren Lebensstandard als die Stadtbevölkerung im allgemeinen oder auch als die Industriearbeiterschaft, wurde kein Glauben geschenkt, weil man es als Wasser auf die jeweiligen Mühle erachtet hat und weil man, auch wenn es nicht gerade Obst- und Weinbauern sind, der Ansicht ist, daß sie so oder so irgendwie doch zu leben habe, ohne daß der Vater Staat für sie zu sorgen braucht.

Wir haben inzwischen die Volkszählung 1961 — auch mit der Ermittlung der Sprachgruppenzugehörigkeit — gehabt. Wenn man nun diese Volkszählungsergebnisse mit den vom anerkannten Wirtschaftsstatistiker Guglielmo Tagliacarne über die Provinz Bozen veröffentlichten Daten für das Jahr 1962 über das Einkommen der verschiedenen Wirtschaftssektoren — privater Sektor, öffentliche Verwaltung — vergleicht, dann ergibt sich, daß die 63% der deutschen Sprachgruppe am Einkommen der Provinz zu 56% beteiligt waren. Das erklärt sich damit, daß fast 45% der aktiven Bevölkerung deutscher Sprache, das sind wieder 28% der gesamten aktiven Bevölkerung, noch von der Landwirtschaft und dem Forstwesen leben und dabei zu 24% am Gesamtein-

kommen der Provinz teilnehmen. Daraus ergibt sich wieder ein Prokopfeinkommen von 391.000 Lire für die italienische und von 300.000 Lire für die deutsche Sprachgruppe, womit der niedere Lebensstandard der Bergbevölkerung zumindest gekennzeichnet ist. Eine weitere, die Lage kennzeichnende, aus der Statistik zu entnehmende Angabe ist, daß in der Zehnjahresperiode 1952-1961 die italienische Sprachgruppe um annähernd 5% über ihr natürliches Wachstum hinaus zugenommen hat, während die deutsche Sprachgruppe um annähernd denselben Prozentsatz weniger Personen zählt als ihr natürliches Wachstum ausmachen würde. Dieser Verlust ist im wesentlichen auf die Auswanderung — und zwar Auswanderung mit Verlegung des Wohnsitzes —, zurückzuführen.

Einige kurze Ausführungen noch über die Nutzung der öffentlichen Gewässer und die Energiewirtschaft. Man könnte hier für die Entwicklung auf dem Gebiet der Mitbestimmung, des Mitspracherechts, der Zuständigkeit der Region für diese Sachegebiete einen Vergleich gebrauchen d.h. der Vergleich mit dem Schicksal des Hans' im Glück, der ausgezogen war sein Glück zu suchen und nach jahrelanger Arbeit einen Klumpen Gold zusammenbrachte, in seiner Einfalt aber immer wieder die bequemere Lösung gesucht hat, zuletzt noch, indem er denselben mit einem Roß, einer Kuh, einem Schwein, einer Gans, zuletzt sogar mit einem Wetzstein vertauschte und den er froh war, endlich irgendwo in einem Brunnen zu verlieren, sodaß er mit nichts heimgekommen ist. Ähnlich ist es in unserem Fall: Wir sind heute glaube ich mit dem Art. 10 schon beim Wetzstein angelangt. Ich erinnere mich noch sehr gut, wie in vergangenen Legislaturperioden besonders die Sozialisten sich dafür eingesetzt haben, die Region solle doch gegenüber den privatkapitalistischen Gesellschaften,

die die Wasserkräfte ausbeuten, energisch und schonungslos vorgehen. Es ist dann herausgekommen, was herausgekommen ist. Unser Partner, mit dem wir uns auseinandersetzen haben, ist ja hauptsächlich die staatliche Körperschaft, bekannt als ENEL.

Es ist nun zu dieser Verstaatlichung gekommen. Ich habe bereits darauf hingewiesen, daß es Verstaatlichungen auch unter voller Achtung und sinnvollem Mitspracherecht oder Mitbeteiligung der örtlichen Körperschaften geben kann, besonders im Fall der autonomen Länder, und daß es eine solche Verstaatlichung in Österreich im Jahre 1947 gegeben hat, während im ENEL-Gesetz für den Art. 5 der Verfassung und für die örtlichen Autonomien nur ein Lippenbekenntnis abgegeben wurde. Dabei habe ich auch erinnert, daß die S.V.P., die an sich auf christlich-sozialen Grundsätzen aufbaut, in ihrem Programm vom Februar 1947, das heute noch gilt, folgenden Absatz vorgesehen hat: « Unsere Wasserkräfte bilden den größten natürlichen Reichtum des Gebietes; deren Nutzung muß in erster Linie in die Hand der Allgemeinheit gelegt werden oder unter Aufsicht derselben sich vollziehen. Als Träger dieses allgemeinen Interesses erscheint am geeignetsten das Land, die Provinz. Diese Hilfsquellen dürfen nicht Gegenstand der Ausbeutung von seiten privatkapitalistischer Interessen und ihrer Profitabsichten werden oder bilden. » Ich frage nun die Mittellinksregierung, von der ich annehme, daß sie ehrlich das Gemeinwohl der Bevölkerung der Region anstrebt, ob sie den Willen hat, dieses Gemeinwohl ohne Parteinscheuklappen zu sehen und zu fördern, indem sie eine entschlossene, energische, klare Haltung gegenüber den negativen wirtschaftlichen Auswirkungen einnimmt, die die Verstaatlichung gebracht hat und die selbstverständlich auf lange Sicht eine Änderung des ENEL-Gesetzes bedingen und ob sie auch inzwischen

bereit sind, bevor noch weitere vollendete Tatsachen geschaffen werden, weitere nicht unbedingt notwendige Maßnahmen zu verhindern, d.h. Maßnahmen der Zentralregierung und solche des ENEL. Ich gehe jetzt nicht auf die Zusicherungen ein, die anlässlich der Verabschiedung des ENEL-Gesetzes im Parlament vom Minister Colombo gegeben worden sind, ebenso nicht auf die Empfehlung der Neunzehnerkommission und auf die bisher auf internationaler Ebene angebotenen Zugeständnisse. All dies bildet Gegenstand einer Denkschrift, die die Südtiroler Parlamentarier der Regierung überreichen werden. Sogar der Verfassungsgerichtshof hat, wie Sie ja alle wissen, in seinem Urteil, in welchem er festgestellt hat, daß durch ein faches Staatsgesetz das ENEL-Gesetz verfassungsrechtliche Vorrechte der Region abgeschafft sind, hinzugefügt: « Es ist zu wünschen, daß der staatliche Gesetzgeber in dieser Hinsicht einen Ausgleich zwischen den nationalen und regionalen Erfordernissen schafft, indem er den Befugnissen und Rechten der Regionen mit Spezialstatut Rechnung trägt, welche Befugnisse » — sagt der Verfassungsgerichtshof — « als Wirkung der Verstaatlichung komprimiert worden sind », also vorübergehend erdrückt worden sind, « die aber nicht über die Grenzen hinaus geopfert werden dürfen, die durch die Verwirklichung dieser Reform bedingt werden ». Ohne jetzt allzu sehr auf Daten einzugehen, ohne diese Denkschrift vorwegzunehmen, frage ich daher, ob wir es hier als örtlich gewählte Vertreter, die unabhängig von Parteinominalismus das Gemeinwohl der Bevölkerung der Region vor Augen haben müssen, es mit diesem Gemeinwohl vereinbaren können, daß als Folge der Verstaatlichung und der von dem ENEL beabsichtigten Übernahme auch eines größeren Teils in Gemeinderegie geführter Betriebe — zum Beispiel die Strombezieher der Etschwerke, die bekanntlich 40%

der Bevölkerung der Provinz Bozen bzw. 30 Gemeinden versorgen — auf Grund der Anwendung dieses «capitolato tipo», dh. der allgemeinen Bedingungen, 60% mehr bezahlen müssen, während der Strombezug für die Handwerksbetriebe, die kleinen und mittleren Landwirtschaftsbetriebe — große landwirtschaftliche Betriebe sind bei uns ja eine seltene Ausnahme —, drei-bis viermal teurer kommen wird; auch dann, wenn die munizipalisierten Betriebe nicht verstaatlicht werden und nur das heutige sogenannte capitolato tipo angewendet wird. Etwas anderes: Wir haben rund 400 Selbstversorgerbetriebe — ich meine selbstverständlich nicht die großen Selbstversorger wie Montecatini, sondern die kleinen Selbstversorgerbetriebe unter 15 Millionen kWh im Jahr —, die zu 97% Bergbauernbetriebe sind und denen heute auf Grund der verschärften Besteuerung und der Auslagen für die seit dem ENEL-Gesetz vermehrten bürokratischen Formalitäten, die kWh heute 50 bis 150 Lire kommt, gegenüber den 30 Lire, die heute noch die Verbraucher der Stadt Bozen zahlen. Ich habe den letzten Jahresbericht des ENEL gelesen; darin ist die Rede von der Elektrifizierung des Landes, wozu selbstverständlich auch das Gebirge gehört. Infolge von Begleiterscheinungen, der Verstaatlichung und aller damit zusammenhängenden auch steuerrechtlichen und verwaltungsrechtlichen Maßnahmen, die höchstwahrscheinlich nicht alle vorherzusehen und daher auch nicht gewollt waren, sind diese kleinen Selbstversorgerbetriebe in äußerster Schwierigkeit geraten um diese Betriebe überhaupt noch fortführen zu können, was selbstverständlich kein Anreiz dafür ist, die Bauern auf ihren Höfen zu erhalten.

Im Koalitionsprogramm und im großen Bericht ist wenigstens andeutungsweise noch die Rede davon, daß in Zukunft Industrie gründe auch nicht mehr über die jeweiligen Gemein-

den, sondern von einer höheren Körperschaft beschafft werden sollen. Wir waren uns an sich immer einig darüber, daß nicht nur der sogenannte Landesraumordnungsplan dabei maßgebend sein soll, sondern daß die Durchführung dieser so umfassend geplanten dezentralisierten Industrialisierung über die Gemeinden erfolgen soll. Ich weiß nicht: soll das bedeuten, daß von einem solchen Grundsatz, der auch von der Mittellinksregierung immer in Rom und hier vertreten wurde, abgegangen wird? Und ein zweites Fragezeichen: Man spricht von verstärktem Einsatz der verstaatlichten Industrie, dh. des staatlichen Industriekonzerns IRI in der Region, um die wirtschaftliche Entwicklung zu fördern. Es wird auf diese Absicht nicht näher eingegangen, jedoch wäre es wünschenswert hierüber etwas mehr zu erfahren, auch um dazu Stellung zu nehmen. Für uns Südtiroler taucht nämlich hier wiederum eine Seite der Industrialisierung auf, wie wir sie unter dem Faschismus erlebt haben, die angeblich mit der reinen Absicht der Förderung der wirtschaftlichen Entwicklung der gesamten Bevölkerung betrieben wurde, die aber nicht nur nichts damit zu tun hat, sondern auf Grund der Erfahrungen unausweichlich zu einer weiteren Überfremdung führen.

Damit möchte ich abschließen und nur noch einen Gedanken äußern. Es war hier die Rede von Integration, Assimilation und um diese Begriffe hat es eine Auseinandersetzung gegeben. Nun zum Unterschied zwischen Integration und Assimilation: Jeder spricht in erster Linie aus der eignen Erfahrung und man fragt sich unwillkürlich: Was hat uns als Volksgruppe gutgetan und was nicht? Ich möchte die Frage der Begriffsauseinandersetzung beiseiteschieben und nur auf etwas hinweisen. Die gesamte — nicht nur europäische Staatenwelt — sondern auch die Vereinten Nationen haben seinerzeit im Jahr 1960 und 1961 zur Kenntnis ge-

nommen, daß hier eine im Weltmaßstab zu kleine, man könnte auch sagen verschwindend kleine Gruppe von einer Viertelmillion Personen geschlossen siedelt, die bisher den Willen bewiesen hat, daß sie in ihrer Eigenart als Volksgruppe und allem was dazugehört erhalten bleiben will. Sie haben nicht gezeigt, wie es anderswo bei eingewanderten Gruppen in Nord- und Südamerika der Fall ist, daß sie damit einverstanden sind, assimiliert zu werden, sondern diese Gruppe hat die Entschlossenheit gezeigt nicht assimiliert zu werden.

Auch auf internationaler Ebene hat man schließlich zur Kenntnis genommen, daß diese Gruppe ein Werkzeug besitzt, ein internationales Werkzeug, dh. einen Vertrag hat, um sich gegen diese Assimilation zur Wehr setzen zu können und das ist der Pariser Vertrag. Abgeordneter Corsini würde sagen: « . . . Er entdeckt wiederum das warme Wasser ». Nein, ich wollte bei dieser Gelegenheit nur darauf hinweisen, daß der Pariser Vertrag im Jahre 1946 abgeschlossen worden ist, nicht also im Jahre 1956 und daß wir daher zumindest seit 1946 einen Titel haben, um uns gegen jede weitere Überfremdung zur Wehr zu setzen, sowie um diese Überfremdung nicht nur vom Standpunkt der katholischen Soziallehre, sondern auch vom völkerrechtlichen Standpunkt als ungerecht abzulehnen. Deshalb muß das Jahr 1946 zum Ausgangspunkt genommen werden und nicht irgendeine Volkszählung aus dem Jahre 1961 oder irgendein noch späteres Datum. Für Maßnahmen, die zur Durchführung dieses Vertrags getroffen werden sollen, muß daher das Jahr 1946 als Ausgangspunkt dienen und keine späterer Zeitpunkt.

In diesem Zusammenhang möchte ich auch für meinen Teil noch einmal fragen, ob es dem Regionalausschuß wirklich ernst ist mit der Durchführung der Befragung der Versicherten bei der allgemeinen Krankenkasse, denn wie

wir aus dem Volkszählungsergebnis vom Oktober 1961 entnehmen können, hängt damit eine Änderung des Sprachgruppenverhältnisses im Verwaltungsrat der Krankenkasse Bozen zusammen, sodaß auch der Präsident und Direktor der Krankenkasse der deutschen Sprachgruppe angehören müßten. Das ist nun keine Position, die etwa durch den Faschismus geschaffen worden wäre und wo alteingewurzelte Interessen auch den besten Absichten von Parteiführungen zuwiderlaufen, weshalb es seine Zeit oder einen chirurgischen Eingriff braucht, sondern hier geht es um eine Organisation, die erst durch Regionalgesetz ins Leben gerufen wurde und wo das Regionalgesetz im Sinne des Art. 54 des Regionalstatuts die Zusammensetzung des Verwaltungsrats und des Personals gemäß dem Sprachgruppenverhältnis der Versicherten vorsieht und wo die Region schon seit 1959 in Verzug ist.

(Ho preso posizione nei confronti del breve discorso di apertura del Presidente Dalvit in febbraio riservandomi però di rifarlo nei confronti del testo completo dell'accordo di coalizione dei partiti formanti la Giunta di centro-sinistra. Tale testo è stato distribuito in un opuscolo di 38 pagine. Il Presidente della Giunta regionale ha letto all'inizio della discussione sul bilancio un'ampia relazione, 171 pagine in formato grande, contenente dichiarazioni programmatiche che sviluppano ulteriormente l'accordo di coalizione. Oltre a ciò siamo stati sommersi da una quantità di altre relazioni a stampa: l'impiego di carta e di inchiostro da stampa dovrebbe essere ormai eccessivo, sembra perfino che il loro impiego sia inversamente proporzionale all'importanza della decisione da prendere.

Il nostro punto di vista nei confronti della presente Regione e nei riguardi delle necessarie riforme all'attuale Statuto di autonomia

nel senso di un autentico autogoverno della Provincia di Bolzano ha trovato di recente espressione nella risoluzione del congresso provinciale della SVP tenuto il 15 maggio 1965, ragione per cui è ora superfluo riportarlo. Abbiamo anche esternato il nostro punto di vista fondamentale nei riguardi di questa Giunta, punto di vista che fino ad oggi non è cambiato per nulla. Partendo dalle assicurazioni date nel corso dei colloqui fra la coalizione di centro-sinistra e la SVP per la formazione della Giunta regionale, bisogna constatare che non è stata mantenuta l'assicurazione che si sarebbero immediatamente aumentate le assegnazioni ai bilanci provinciali di una certa somma piuttosto considerevole, riservandosi di intraprendere un ulteriore aumento dopo comuni trattative con lo Stato. Nella commissione alle finanze è stata rigettata la proposta dei consiglieri della SVP di aumentare le assegnazioni alle provincie, come pure respinte sono state le proposte di aumentare gli stanziamenti in favore dei comuni deficitari e delle sistemazioni idraulico-forestali, con la motivazione che da un lato le spese sono per la maggior parte stabilite per legge mentre d'altra parte non si possono prevedere nuove entrate. Invece non è stata presa in considerazione l'entrata certa ricavata dalla quota regionale della centrale sull'Avio, quota che dovrebbe ammontare ad almeno 500 milioni di lire. Tale entrata potrebbe essere inserita immediatamente nel bilancio e con ciò si potrebbero prendere in considerazione le assegnazioni alle provincie, i contributi di congruaggio ai comuni e le sistemazioni idraulico-forestali.

Nelle dichiarazioni programmatiche si parla di provvedimenti anticongiunturali, con cui, dopo l'approvazione del bilancio, si sarebbe assegnato ex novo circa 1 miliardo di lire all'incremento dell'evoluzione economico-sociale. In questi provvedimenti dovrebbero rientrare anche quelli per evitare che, per mancanza di fondi da destinarsi alle sistemazioni idraulico-fore-

stali, centinaia di operai specializzati restino senza lavoro; inoltre delle misure che permettano di prendere in considerazione un numero maggiore di progetti di funivie: infatti per la sola provincia di Bolzano ne sono stati presentati per più di 3 miliardi.

Uno di tali provvedimenti dovrebbe anche mettere le provincie in grado di continuare i loro programmi di edilizia popolare: notoriamente la provincia è stata costretta a sospendere la legge di incremento all'edilizia popolare in vigore dal 1962 nè si può ancora prevedere se entro l'autunno si potrà riattivare questa legge che tanto successo ha avuto sul piano economico e sociale. Nel programma di coalizione si dice che si proseguirà nei comuni fino a 5.000 abitanti l'azione di risanamento in base alla legge provinciale n. 9.; non vi si dice però quale provincia abbia emanato tale legge. Si tratta della provincia di Trento che dal 1963 distribuisce contributi straordinari per il risanamento, rimodernamento ed ampliamento di vecchie abitazioni in comuni fino ai 5.000 abitanti, azione per cui l'attuale bilancio prevede 500 milioni di lire. Un tipico provvedimento anticongiunturale sarebbe anche mettere in grado la provincia di Bolzano, attraverso un contributo della Regione, di finanziare in parte la sua legge sull'incremento edilizio ed in parte di condurre un'azione di risanamento sull'esempio trentino.

In questo periodo di transizione ci siamo sempre adoperati, senza abbandonare il nostro punto di vista su una vera autonomia provinciale, perchè l'autonomia della Regione, così come quella delle Provincie, sia difesa contro le tendenze accentratrici perduranti nell'apparato statale. Anche nel programma di coalizione si parla di difesa dell'autonomia ed a pagina 62 si accenna al fatto che in questa difesa rientra prima di tutto l'esercizio responsabile delle competenze assegnateci. Noi ci siamo però sempre trovati nella situazione di dover prendere

l'iniziativa per difendere l'autonomia regionale nei confronti dello Stato, perchè coloro che erano e che sono responsabili del Governo regionale mancavano di coscienza autonomistica. Nella mia breve presa di posizione sulle dichiarazioni di apertura del Presidente Dalvit ho già accennato al fatto che il proposito espresso nel programma di coalizione, cioè quello di ottenere la competenza alla realizzazione della programmazione economica statale, non costituisce un complemento alle competenze esistenti ma una rinuncia ad una legislazione autonoma: infatti la programmazione non è un campo che appartenga allo Stato e non alla Regione, ma solo un sistema di affrontare campi per cui la Regione e le Province hanno competenza autonoma, naturalmente nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico statale. Devo ritornare qui sull'atteggiamento anti-autonomistico del Consiglio di amministrazione della Società per l'autostrada, nella quale la Regione ha un ruolo decisivo, Consiglio che non ne vuol sapere di applicare la legge regionale sugli espropri (nel frattempo ho terminato il promemoria promesso che farò pervenire al Consiglio di amministrazione della Società per l'autostrada) sebbene la legislazione statale al riguardo faccia netta distinzione fra costruzioni pubbliche a carico dello Stato e costruzioni eseguite da altri enti, anche se con contributo statale, e sebbene la Regione stessa, cioè la legislazione autonoma, nella legge sugli espropri e nella sua relazione introduttiva come pure nella legge che regola la predisposizione di aree per la costruzione di case popolari sia partita dal punto di vista che la legge regionale sia applicabile ad ogni opera non eseguita dallo Stato come persona giuridica. Nelle dichiarazioni programmatiche si riferisce che, secondo informazioni prese, la legge statale sugli enti di sviluppo in agricoltura non lederebbe l'autonomia regionale. Sono del

parere che la legge approvata dal Senato già il 9 aprile 1965 contenga, per quanto riguarda esigenze secondarie, un accenno alla competenza delle Regioni a statuto speciale, riservando però allo Stato il mantenere o lo sciogliere gli enti di sviluppo, il decidere dei loro compiti e l'approvare i loro programmi di attività, ciò che evidentemente non garantisce la competenza delle Regioni con facoltà legislativa primaria. A tale proposito il programma di coalizione parla di rafforzamento delle competenze autonome nel campo delle bonifiche. Da anni ormai accenno alla necessità di emanare, in sostituzione della legge statale, una legge regionale completa sulle bonifiche, ivi compresa l'organizzazione, cioè gli organi competenti e specialmente quelli consultivi, altrimenti la legislazione statale, che entrerà in vigore nella Regione in mancanza di una legislazione regionale in materia, ci metterà di fronte al fatto compiuto. Ho ricordato anche che nella provincia di Bolzano non esiste soltanto l'Ente Tre Venezie ma anche l'Opera Nazionale Combattenti, entrambi introdotti con ampie facoltà di esproprio dal fascismo per snazionalizzare la provincia: essi rappresentano nella situazione attuale, accanto agli assessorati all'agricoltura regionale e provinciale ed accanto agli enti di bonifica già esistenti od in fase di costituzione, un anacronismo in quanto enti telecomandati da Roma e perciò superflui che minano l'autonomia e danno campo agli abusi, non ultimo quello di un'ulteriore erosione etnica.

Nelle dichiarazioni programmatiche si afferma ancora di mirare ad una delega delle funzioni statali nel campo dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del turismo. Non mi curo delle sottigliezze verbali nè bado troppo alle parole, devo però constatare con rammarico che qui si fa strada di nuovo una mentalità estranea al concetto di autonomia: non so quale funzionario o chi al-

tri abbia scritto questa parte della relazione. Di recente si è riscoperto l'art. 67 del T.U. statale sulla caccia in cui è prevista per le regioni alpine, eccezione alla regola, l'istituzione di riserve di caccia comunali. Si vuole difendere tale principio contro le intenzioni di eliminarlo del Parlamento centrale perchè l'unica alternativa possibile è quella della caccia aperta a tutti i cacciatori con licenza statale. Qui si passa sopra con tatto al fatto che il Consiglio regionale ha approvato l'autunno scorso, con l'opposizione della SVP, una legge sulla caccia che elimina le riserve comunali introducendo un'unica riserva regionale, arrivando così precisamente a quello sviluppo che si vuole combattere per una autentica autonomia. Spero che la futura sentenza della Corte costituzionale, quella in cui tale legge regionale è dichiarata incostituzionale contribuisca a far riflettere su questa autentica autonomia comunale e regionale.

La relazione più estesa parla ancora di una diffusa applicazione dell'art. 14. Per evitare equivoci dirò che una delega di funzioni amministrative in generale si è fatta finora soltanto nel campo degli espropri, del turismo e delle facoltà connesse con il controllo sui comuni da parte della Giunta provinciale: tutte le altre leggi di delega riguardano la concessione di sovvenzioni e sono per la maggior parte limitate nel tempo. Non ci sono deleghe in base alle quali uffici o servizi regionali esistenti siano stati sciolti ed il loro personale assunto dalla Provincia. La nostra proposta di delega alle Province delle facoltà inerenti alla caccia è stata respinta sebbene queste ultime siano ormai passate in tutta Italia dallo Stato alle Province, così come è stata respinta quella di delegare alla Provincia i trasporti a fune nonostante che la Regione siciliana abbia già realizzato, con legge 4 giugno 1964, un analogo decentramento.

Per quanto riguarda gli aiuti ai contadini

di montagna, il centro di gravità è lodevolmente costituito dalla costruzione delle strade interpoderali; non si accenna invece minimamente all'indennità di famiglia per i contadini stessi. Il progetto corrispondente su piano nazionale è caduto nel nulla, senz'altro per mancanza di mezzi, mentre tanto la Sicilia che la Sardegna hanno introdotto i sussidi familiari.

Incomprensibile mi risulta invece l'atteggiamento della Giunta regionale nei riguardi della legge, ormai due volte respinta, sulla cassa pensioni comune per gli impiegati degli enti locali. Notoriamente tali rinvii sono stati fatti con un crescendo di obiezioni antiautonomiche proprio dal Governo di centro-sinistra. La Giunta regionale vuole attendere ora l'emissione di norme di attuazione: per la difesa dell'autonomia sarebbe però più proficuo se la Giunta di centro-sinistra si adoperasse a Roma presso il Governo affinché la legge, una volta approvata dal Consiglio regionale con una conferma della delibera, possa anche entrare in vigore. Con ciò si avrebbe la prova dell'influenza autonomistica della presente Giunta regionale sul Governo centrale, il quale secondo il suo programma è dal canto suo già favorevole alle autonomie.

Nel programma di coalizione si parla del varo di leggi urgenti che possono essere approvate indipendentemente dalla riforma dello statuto di autonomia. Nel corso dei colloqui con i partiti di centro-sinistra abbiamo accennato alla destatalizzazione, ormai da tempo necessaria, dei segretari comunali, destatalizzazione che va realizzata con una legge regionale basata sull'art. 56 dello Statuto di autonomia; abbiamo accennato pure alla delega generale delle facoltà riguardanti i servizi antincendio ed al riguardo ci sono state fatte delle promesse. La tradizione, ancor viva nella Regione, degli interventi volontari per difendersi da incendi e catastrofi naturali di ogni genere non sarà incoraggiata

ma addirittura repressa se non si metterà a disposizione di tali unità volontarie attrezzi moderni. Da quando i sudtirolesi non sono più in Giunta, gli stanziamenti per i contributi in favore del rinnovo e del completamento delle attrezzature dei vigili del fuoco volontari è andato via via sempre diminuendo. Siccome d'altra parte la Regione intende assolutamente conservare la competenza sui servizi antincendio risulta incomprensibile che essa si disinteressi dell'attrezzatura dei corpi volontari. Ciò dipende forse dal fatto che non si vuol credere che tali gruppi si proponano effettivamente soltanto un compito di protezione dalle catastrofi naturali, funzione dunque insostituibile nelle zone di montagna. Di recente ho assistito ad un'esercitazione in cui l'acqua veniva pompata a motore in meno di mezz'ora, per le strade forestali e campestri esistenti, dal fondo valle fino ad un maso di montagna situato 350 metri più in alto ed al bosco adiacente. Un vigile del fuoco novantenne presente all'esercitazione mi spiegava che interventi del genere assicurano i masi di montagna e rappresentano una difesa contro gli incendi boschivi quale in passato non si sarebbe immaginata. Mancano però ovunque moderne attrezzature e si trascurano il loro periodico rinnovo. Ho la sensazione che non si abbia sufficiente coscienza dell'importanza della funzione dei vigili del fuoco volontari in favore della conservazione del patrimonio nazionale, specialmente in casi di incendi boschivi e di smottamenti. Del resto va constatato che nel quadro della programmazione statale, esattamente a pagina 63 del programma provvisorio approvato il 29 gennaio dal Consiglio dei ministri, è contenuto anche un capoverso che si riferisce alla sicurezza sociale e che parla di migliorare ed equiparare i servizi di soccorso in caso di calamità pubbliche di ogni genere, dichiarando che l'organizzazione di questi servizi non rappresenta soltanto la realizzazione

di una delle più alte responsabilità dell'amministrazione pubblica, quale è quella della protezione e della difesa contro i pericoli, ma anche un'importante premessa per il piano di sviluppo economico. Essa infatti collabora a creare, con organizzazioni a protezione di persone e beni, le indispensabili garanzie perchè tale sviluppo possa completarsi: dunque la necessità delle funzioni svolte dai vigili del fuoco è riconosciuta anche nella programmazione statale.

Nella relazione di maggior mole si parla di una determinata riforma all'ordinamento dei comuni. Mi ha meravigliato che nella relazione non si sia presa notizia di una lettera spedita alla Giunta regionale dal Consorzio dei comuni della provincia di Bolzano, lettera in cui si comunica che nel quadro del consorzio stesso è stata istituita una commissione composta da sindaci, segretari comunali, funzionari del controllo sui comuni e da un funzionario dell'assessorato regionale competente al fine di elaborare delle proposte per una completa modifica di tale ordinamento dei comuni.

Le proposte sono state presentate tanto sulla base delle esperienze fatte dall'entrata in vigore della legge quanto perchè nel frattempo si è potuto constatare che alcune disposizioni non si possono applicare come era forse intenzione del legislatore. Il Consorzio dei comuni ha costituito dunque una commissione di elementi competenti che si occupa di una rielaborazione sistematica ed organica, ragione per cui io sono del parere di non presentare ora due o tre modifiche ma di aspettare invece la proposta più ampia, che sarà presentata nel corso della primavera prima della fine di giugno, per poi applicare organicamente tale riforma della legge regionale sui comuni.

Nella relazione del Presidente della Giunta si parla più esaurientemente di studi sulla regionalizzazione dei trasporti. Già nel corso

dei nostri colloqui con i partiti di centro-sinistra ci siamo pronunciati contro tale regionalizzazione, non da ultimo perchè già sotto il fascismo abbiamo fatto le nostre esperienze. Tutte queste nazionalizzazioni, sia su piano statale che su piano regionale, determinano un'erosione etnica, creano premesse o ripetono esperimenti che già si sono fatti con altre intenzioni sotto il fascismo e che comunque avevano allora lo scopo dichiarato di italianizzare la provincia.

Nella relazione maggiore si parla esaurientemente dell'ideale di sicurezza sociale che, come fine ultimo, dovrebbe raggiungersi progressivamente attraverso misure concrete: tutti gli abitanti della regione dovranno sentirsi socialmente protetti e sicuri. Ho la sensazione che qui si pensi soprattutto alla popolazione cittadina ed alle maestranze delle industrie ma molto meno alla popolazione rurale. Non si è creduto alla nostra affermazione che la popolazione rurale ha uno standard di vita molto più basso di quello della popolazione cittadina in generale od anche di quello delle maestranze industriali, perchè lo si è considerato ogni volta un argomento per tirar l'acqua al nostro mulino: inoltre si pensa sempre che i contadini, anche se non si tratta di frutticoltori o viticoltori, in qualche modo abbiano sempre da vivere anche senza che lo Stato debba provvedere paternamente a loro.

Nel frattempo c'è stato il censimento del 1961: contemporaneamente ad esso è stata rilevata l'appartenenza ai diversi gruppi etnici. Confrontandone i risultati con i dati pubblicati per il 1962 sulla provincia di Bolzano dal noto statista ed economista Guglielmo Tagliacarne e riguardanti il reddito dei diversi settori dell'economia — settore dell'economia privata, amministrazione pubblica. — risulterà che il gruppo etnico tedesco, rappresentante il 63% della popolazione, aveva un reddito pari al 56% di

quello totale della provincia. Ciò si spiega col fatto che quasi il 45% della popolazione attiva di lingua tedesca, cioè il 28% della popolazione attiva totale, vive ancora di agricoltura e dei proventi forestali e perciò partecipa per il 24% al reddito totale della provincia. Il risultato sarà un reddito medio pro capite di 391.000 lire per il gruppo italiano e di 300.000 lire per il gruppo tedesco, ciò che perlomeno significa un più basso livello di vita della popolazione di montagna. Un altro dato statistico che caratterizza la situazione è quello da cui si rileva che nel decennio 1952-1961 il gruppo linguistico italiano ha avuto un incremento del 5% superiore a quello naturale mentre il gruppo di lingua tedesca è diminuito pressapoco della stessa percentuale in rapporto al suo incremento naturale. Tale perdita si può ricondurre essenzialmente all'emigrazione ed esattamente ad un'emigrazione che comporta un cambiamento di residenza.

Farò ancora alcune brevi dichiarazioni sullo sfruttamento delle acque pubbliche e sull'economia delle fonti di energia. Per quanto riguarda gli sviluppi nel campo del diritto a partecipare alla gestione e nel campo del diritto ad essere consultati, nonchè in quello della competenza regionale in materia, si può fare un parallelo con il destino di Giovannino cuor contento. Questi era partito per cercar fortuna risparmiando in anni e anni di lavoro un mucchietto d'oro ma nella sua ingenuità cercava sempre la soluzione più comoda cambiando il suo oro con un cavallo, una mucca, un maiale, un'oca, e finalmente perfino con una cote che poi era contento di aver perso in un pozzo arrivando a casa a mani vuote. Noi ci troviamo in un caso analogo: credo che con l'art. 10 siamo già arrivati alla cote. Ricordo benissimo come nei precedenti periodi legislativi ci siano state pressioni specialmente da parte dei socialisti, perchè la Regione procedesse energicamente e

senza riguardi nei confronti delle società capitalistiche private che sfruttano l'energia idrica. Il risultato è stato quello che si è visto, cioè che la parte con cui dobbiamo discutere è nella maggior parte dei casi quell'ente statale che si chiama ENEL. Siamo arrivati ora dunque alla nazionalizzazione ed io ho già accennato al fatto che essa può esistere anche rispettando il significativo diritto ad essere consultati o di partecipare degli enti locali, specialmente nel caso delle Province autonome, e che una nazionalizzazione del genere c'è stata in Austria nel 1947 mentre la legge ENEL contiene soltanto un riconoscimento generico per l'art. 5 della Costituzione e per le autonomie locali. In tale occasione ho ricordato altresì che la SVP, partito che si basa su principi cristiano-sociali, ha inserito nel suo programma del febbraio 1947, ancor oggi valido, il seguente comma: « Le nostre energie idriche rappresentano la maggiore ricchezza naturale della zona ed il loro sfruttamento dev'essere posto soprattutto in mano alla comunità o sotto il suo controllo. L'ente più adatto a fungere da depositario di tali interessi comuni appare la Provincia. Tali risorse non devono diventare oggetto di sfruttamento da parte di interessi capitalistici privati e delle loro mire di profitto. « Io chiedo ora al Governo di centro-sinistra, di cui suppongo che miri sinceramente al bene della popolazione regionale, se sia deciso a considerare tale bene comune senza paraocchi di partito e ad incrementarlo assumendo un atteggiamento deciso, energico e chiaro nei confronti delle conseguenze economiche negative dovute alla nazionalizzazione e che naturalmente determineranno col tempo una modifica della legge ENEL; inoltre se esso sia disposto, prima che ci si metta davanti ad altri fatti compiuti, ad ostacolare ulteriori misure del Governo centrale e dell'ENEL che non siano assolutamente necessarie. Non tratterò ora le assicurazioni date in Parlamento

dal Ministro Colombo in occasione del varo della legge ENEL nè le proposte della Commissione dei 19 o le concessioni offerte finora su piano internazionale: tutto ciò è oggetto di un memorandum che i parlamentari sudtirolesi presenteranno al Governo. Nella stessa sentenza, in cui ha constatato che una semplice legge nazionale qual'è la legge ENEL elimina privilegi costituzionali della Regione, anche la Corte Costituzionale ha aggiunto: « E' auspicabile che il legislatore statale trovi a tale proposito un compromesso fra le esigenze nazionali e quelle regionali tenendo conto delle facoltà e dei diritti delle Regioni a statuto speciale, facoltà che sono state mortificate per effetto della nazionalizzazione », cioè sono state provvisoriamente soffocate, « che però non devono venir sacrificate oltre i limiti necessari alla realizzazione di questa riforma ». Senza citare ora troppi dati e senza voler anticipare il memorandum chiedo perciò se noi, rappresentanti eletti e perciò tenuti ad aver presente l'interesse pubblico regionale indipendentemente dal nominalismo di partito, con questo interesse possiamo conciliare il fatto che in conseguenza della nazionalizzazione e dell'assunzione, progettata dall'ENEL, anche di gran parte delle aziende municipalizzate — per esempio le aziende utenti dell'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano che notoriamente forniscono di energia il 40% della popolazione della provincia di Bolzano, cioè ben trenta comuni — ed a causa dell'applicazione di questo capitolato tipo, dobbiamo pagare il 60% in più mentre le forniture di energia per le aziende artigiane, le piccole e medie aziende agricole — grandi aziende agricole sono da noi comunque una rara eccezione — diventeranno 3 o 4 volte più care, e ciò anche nel caso che le aziende municipalizzate non passino allo Stato ma si applichi soltanto l'attuale capitolato tipo. Ancora: esistono da noi circa 400 piccole aziende

autoproduttrici di energia — non parlo naturalmente di grandi aziende come la Montecatini ma dei piccoli autoproduttori di energia con una produzione inferiore ai 15 milioni di kW all'anno — e che sono per il 97% aziende agricole di montagna le quali oggi, a causa delle maggiori imposte e delle maggiori spese per formalità burocratiche dall'entrata in vigore della legge ENEL, pagano da 50 a 150 lire per kW mentre ancora oggi l'utente di Bolzano ne paga 30. Ho letto l'ultimo rendiconto annuale dell'ENEL: vi si parla di un'elettrificazione del paese di cui fa parte naturalmente anche la montagna. A causa di fenomeni concomitanti, della nazionalizzazione e di tutte le misure relative anche di carattere tributario ed amministrativo, misure che con tutta probabilità non erano prevedibili e perciò sono state involontarie, a causa di tutto ciò dunque, per queste piccole aziende autoproduttrici di energia le difficoltà per sopravvivere sono tali da non costituire naturalmente un incoraggiamento ai contadini perchè restino nei loro masi.

Nel programma di coalizione e nella relazione maggiore si parla ancora, almeno vi si accenna, al fatto che in futuro le aree industriali non saranno più predisposte dai relativi comuni ma da un ente superiore. Siamo sempre stati d'accordo che in questo caso non debba essere determinante soltanto il cosiddetto piano urbanistico provinciale ma che l'industrializzazione decentrata progettata tanto dettagliatamente venga realizzata attraverso i comuni. Non so ora se questo significhi che si abbandona tale principio che è sempre stato appoggiato tanto qui che a Roma anche dal Governo di centro-sinistra. Altro interrogativo: si parla di un impiego potenziato nella regione dell'industria nazionalizzata, cioè del gruppo industriale statale dell'IRI, al fine di incrementare lo sviluppo economico. Di tale intenzione non si danno poi accenni più dettagliati mentre sarebbe auspicabile

sapere qualcosa di più sull'argomento, anche per poter prendere posizione in proposito. Per noi sudtirolesi ricompare qui infatti un lato dell'industrializzazione come quello che abbiamo già visto sotto il fascismo e che pretendeva di avere per solo fine quello di incrementare lo sviluppo economico di tutta la popolazione ma che invece non soltanto non ha niente a che fare con ciò ma conduce inevitabilmente, secondo le nostre esperienze, ad un'ulteriore erosione etnica.

Con ciò vorrei concludere aggiungendo soltanto un pensiero. Si è parlato qui di integrazione e di assimilazione e su questi termini c'è stata una discussione. Passando alla differenza fra la prima e seconda: ognuno parla soprattutto in base alle proprie esperienze ed involontariamente ci si domanda che cosa ci abbia giovato come gruppo etnico e che cosa non ci abbia giovato. Vorrei mettere da parte la divergenza sui termini ed accennare a qualcos'altro. Tutti gli stati del mondo, non soltanto le nazioni europee ma anche le Nazioni Unite, nel 1960 e 1961 hanno preso nota del fatto che qui abita serrato un piccolo gruppo di 250 mila persone, su scala mondiale piccolissimo, quasi microscopico, che però finora ha dimostrato la sua volontà di conservare le sue particolarità etniche con tutto ciò che ne consegue. Esso non ha dimostrato, come è il caso di altri gruppi immigrati nell'America del nord e del sud, di accettare un'assimilazione ma al contrario la ferma decisione di non lasciarsi assimilare. Anche su piano internazionale ci si è resi finalmente conto del fatto che questo gruppo possiede uno strumento internazionale per difendersi da tale assimilazione, strumento che è costituito dall'Accordo di Parigi. Il consigliere Corsini direbbe: « Egli riscopre l'America ». No, in questa occasione volevo soltanto accennare al fatto che l'Accordo di Parigi è stato concluso nel 1946, dunque non nel 1956, e che perciò

almeno dal 1946 abbiamo un titolo per difenderci da ogni ulteriore erosione etnica e per rifiutarla come ingiusta, non soltanto dal punto di vista della dottrina sociale cattolica ma anche da quello del diritto internazionale. Sarà perciò l'anno 1964 che si dovrà prendere come punto di partenza e non un qualunque censimento del 1961 o di una data ancora posteriore. Per misure da prendere dunque in applicazione di tale accordo bisognerà partire dal 1946 e non da una data posteriore.

A tale proposito vorrei chiedere per parte mia ancora una volta se la Giunta regionale abbia serie intenzioni di condurre un referendum fra gli assicurati della Cassa malattia, poichè, come possiamo arguire dai risultati del censimento del 1961, vi è connessa una variazione del rapporto etnico nel Consiglio di amministrazione della Cassa malattia di Bolzano tale che anche il Presidente ed il Direttore della Cassa stessa dovrebbero appartenere al gruppo di lingua tedesca. Non si tratta qui di una posizione creata dal fascismo ed in cui interessi radicati da tempo si oppongono anche alle migliori intenzioni dei direttivi di partito, richiedendo tempo od un intervento chirurgico; qui si tratta di un'organizzazione che è stata creata con legge regionale e per cui la legge stessa prevede, ai sensi dell'art. 54 dello Statuto regionale, una composizione del consiglio di amministrazione e del personale in base alla proporzionale etnica degli assicurati, composizione di cui la Regione ci è in debito dal 1959).

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Devo giustificarmi con lei, signor Presidente, e anche col Consiglio, di aver partecipato in modo del tutto incompleto a questo dibattito; ho solo una giustificazione, ed è che i motivi che mi hanno

mente motivi indifferibili. Naturalmente ho fatto del mio meglio, tuttavia, per seguire la discussione che è venuta svolgendosi in questo Consiglio, e l'ho fatto attraverso la lettura di quei resoconti che diligentemente ci vengono mandati tutti i giorni, dei quali ringrazio senz'altro la Giunta che così in quest'anno ha disposto. E dirò una mia impressione, che è piacevole, ed è questa: la discussione quest'anno ha reso immediatamente presenti in Consiglio forze nuove, sono i nuovi colleghi che sono venuti a rinnovare ed arricchire il nostro complesso. Ed ho notato, e mi permetto di dirlo essendo uno tra i non molti consiglieri che siedono in questo Consiglio fin dalla prima legislatura, ho notato che le nuove forze venute in Consiglio manifestano una serietà di impegno e un fervore di contributo personale, che veramente confortano. E io vedo in questo un felice auspicio per lo svolgimento della nostra attività in questa quinta legislatura regionale, e porgo, come più anziano, il cordiale saluto delle armi a tutti i nuovi colleghi.

Non ho grandi cose da dire, ma tuttavia un mio intervento, al quale non avevo pensato, mi è parso a un certo momento necessario, soprattutto per rettificare, non direi polemicamente, ma cordialmente, alcune affermazioni che sono state fatte qui dentro dal cons. Jenny, per quanto riguarda l'attività delle precedenti legislature. Jenny ha detto che nel passato, non si è potuto raggiungere uno stato di cose più soddisfacente per quanto riguarda le relazioni fra i gruppi linguistici che convivono in Regione, in modo particolare per l'incomprensione o per la cattiva volontà, o addirittura, per certi aspetti, per il calcolo politico della D.C. E siccome nel periodo delle prime legislature io ho avuto non l'ultima parte in quella che è stata la vita della Regione, e condivido certamente le responsabilità di coloro che sono stati

chiamati ad assolvere il compito di dirigere la Regione, mi pare doveroso ristabilire la verità, e lo farò brevissimamente. Guardi, cons. Jenny, quando lei vorrà proporsi un giudizio storico obiettivo di quello che è avvenuto in quelle prime legislature, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento dei vari gruppi nei confronti dei rappresentanti politici del gruppo linguistico tedesco, lei si accorgerà che in tutte quelle legislature, da parte di tutti i gruppi politici, fatta eccezione dal P.P.T.T., le Giunte d'allora, e in modo particolare la D.C., erano costantemente accusate di tenere un atteggiamento di eccessiva arrendevolezza, di cedimento costante verso il gruppo linguistico tedesco.

Questo le dica dunque, come nel giudizio politico di allora, e nella realtà, probabilmente, la D.C. veniva a trovarsi senza dubbio più vicina ai rappresentanti politici del gruppo linguistico tedesco, di qualunque altro gruppo politico esistente in Consiglio.

Lei ha fatto riferimento alla presenza in Giunta del P.S.I. ed ha fatto appello alla presenza dei partiti socialisti nell'organo di esecuzione come ad una innovazione che dovrebbe essere apportatrice di una maggiore facilità di intesa. Io mi auguro sinceramente che questo sia, e se questo sarà, tutti avremmo il dovere di prenderne atto con soddisfazione e di riconoscerlo; in tutti deve essere sincero il desiderio che si conseguano sempre condizioni di vita migliore e di comprensione reciproca migliore.

Ma quando lei dice questo in una prospettiva storica, in una visione del passato, come ha fatto, costringe me a ristabilire la verità. La D.C., che lei ha accusato di aver avuto particolare incomprensione, è stata più dei partiti socialisti, sicuramente più dei partiti socialisti, vicina agli intendimenti, al modo di vedere taluni problemi, di proporre talune soluzioni, di quanto non siano stati i partiti socialisti. Mi

riferisco in modo particolare, (guardi, qui le citazioni mi sarebbero assai facili avendo abbastanza buona memoria di quanto è avvenuto) mi riferisco in modo particolare soltanto al dibattito, sulle competenze provinciali in materia di edilizia popolare. Era un tema che impegnava moltissimo lo stato d'animo, il pensiero, la preoccupazione politica del gruppo linguistico tedesco, e, salva la discussione sul merito di talune soluzioni, è certo che la D.C. ha difeso qui dentro la competenza provinciale in una maniera assolutamente decisa. Non ci sono stati mai episodi di particolare vivacità in Consiglio, noi abbiamo sempre dato normalmente la dimostrazione di grande compostezza nelle discussioni, come stiamo dandola anche ora, ma quella volta gli animi si erano talmente accesi che il dibattito fu veramente caratterizzato anche da qualche intemperanza di atteggiamenti. Noi siamo stati fermissimi nella difesa di questa competenza provinciale.

Vorrei ricordare inoltre il tema della scuola, certo un tema a proposito del quale le preoccupazioni, le aspirazioni, le attese del gruppo linguistico tedesco, erano vivissime, e nel quale noi ci siamo senza dubbio trovati molto più vicini al pensiero vostro degli altri gruppi politici, socialisti compresi. Ora dunque, quando nella sua piena libertà di valutazione di quanto è avvenuto, lei voglia ispirarsi a una visione assolutamente obiettiva, di queste cose lei dovrà tenere conto, e dovrà in certo senso, per omaggio alla verità, ridimensionare talune affermazioni che lei qui ha fatto e che io ho sentito assolutamente il dovere di rettificare.

Ora vorrei dire alcune cose che portino noi tutti a un modo di ragionare, che forse sarà meno affascinante, meno brillante, ma che è più realistico, e in un certo senso anche più rispondente ad un esercizio severo delle nostre responsabilità. Giustamente lei ha detto: noi

siamo stanchi di frasi, vogliamo delle cose concrete. E siccome io ho sempre avuto (almeno così credo, nel giudicare di me stesso) soprattutto la preoccupazione di ragionare in termini di possibilità pratiche, di possibilità concrete, e pur ammettendo la necessità delle statuizioni teoriche e di principio, dalle quali traggono l'ispirazione le soluzioni concrete, ho sempre sentito il bisogno, il dovere, di ricondurre la considerazione teorica alle sue possibilità di attuazione pratica, ho ascoltato con vera attenzione quanto lei andava dicendo, perchè mi chiedevo: certamente Jenny, deplorando il ricorso facile alle frasi astratte, e affermando di chiedere soluzioni concrete e fatti concreti, ci dirà qualche cosa di pratico e di concreto a sua volta. Orbene, in questa attesa lei mi ha deluso. Lei è uscito in una frase, a sua volta, che rimane nel campo del generico: «vogliamo una autonomia piena per il gruppo etnico tedesco in provincia di Bolzano. Ma siccome dobbiamo ispirare la nostra richiesta a una visione completamente obiettiva delle relazioni fra i gruppi etnici, vogliamo che analoga autonomia completa sia data al gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano».

Vede, sul piano teorico il ragionamento non fa una grinza. Provi ora a trasferirlo sul piano pratico; mi dica come sarebbe possibile organizzare in provincia di Bolzano l'esistenza di due ordinamenti autonomi, con organi che dovrebbero essere investiti di competenze legislative ed amministrative, e dovrebbero per forza di cose trovarsi a risolvere problemi in gran parte comuni a tutte e due le collettività etniche. Quando lei, partendo dalla affermazione teorica si proponesse di delineare le caratteristiche di un ordinamento che rispondesse a questa affermazione teorica, dovrebbe fermarsi di fronte alla impossibilità pratica di attuazione.

Dico questo solo per richiamare noi tutti alla necessità di non accontentarsi delle affer-

mazioni astratte, ed al dovere di esporre affermazioni astratte che siano subito verificate sotto il profilo della loro possibile attuabilità nel campo pratico, perchè altrimenti l'esposizione teorica non è che una perdita di tempo.

Ci sono stati, a proposito del problema dell'Alto Adige, ripetuti interessanti interventi da parte dei colleghi. In modo particolare mi riferisco a una frase di Corsini, poi ripresa anche da altri colleghi. Noi ci auguriamo, dice Corsini, e crediamo che questo sia possibile, che la conclusione delle trattative che sono in corso, a seguito dei lavori della Commissione dei 19, tolgano di mezzo una volta per sempre, radicalmente, il problema dell'Alto Adige.

Orbene, consentitemi di dirvi, quelle trattative non toglieranno di mezzo una volta per sempre il problema dell'Alto Adige.

Dobbiamo vedere la cosa realisticamente. Le trattative sono utili, sono necessarie, esse produrranno un miglioramento nella situazione, e lo produrranno tanto più quanto più le soluzioni raggiunte saranno condivise fra i due gruppi etnici. Ma mentre non nego l'utilità del negoziato, nego assolutamente la capacità del negoziato a togliere di mezzo una volta per sempre il problema dell'Alto Adige. Perchè non è problema di ordinamenti giuridici ed amministrativi, non è, esclusivamente almeno, problema di ordinamenti, non è esclusivamente problema politico, è fondamentalmente un problema morale, è fondamentalmente un problema di educazione civica, è un problema di concezione fondamentale di vita, considerata la natura umana, i suoi diritti, le sue aspirazioni. Bisogna educarsi noi, ma soprattutto educare la nuova gioventù, a vivere in quello spirito europeo che è in prospettiva, che faticosamente andremo a conseguire e che ci educerà a convivere gli uni vicini agli altri, nel pieno rispetto reciproco dei nostri diritti etnici, quindi dell'uso della lingua, dei costumi, delle tradizioni, della

piena libertà di opinione, di associazione, di presenza nel mondo economico e nel mondo culturale, tutti uguali nell'esercizio di questi diritti umani, politici e civili. Ma quando questo rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo è assicurato, dobbiamo educarci a convivere e operare assieme; deve essere indifferente che al nostro fianco, quando questi diritti sono assolutamente garantiti, ci sia un tedesco, un francese, o comunque un uomo di una nazionalità diversa dalla nostra.

Dobbiamo stabilire un superiore clima di civiltà, e questa è opera lenta di educazione morale, e senza quest'opera lenta di educazione morale, credetelo, qualunque ordinamento non sarà assolutamente in grado di darci la tranquillità, la pace, la distensione totale.

Gli ordinamenti intelligentemente conseguiti possono agevolare il conseguimento di uno stato migliore, anche agli effetti della formazione di questa educazione civica; ma l'educazione civica è questione di spirito, di anima, di sentimenti. Non dimentichiamoci che qui viviamo in una zona di confine, che nella storia recente ha visto l'avvicinarsi di situazioni che poi si sono capovolte, ora con la prevalenza di un gruppo linguistico, ora con la prevalenza dell'altro gruppo; vicende storiche che sono ancora vive non solo nella memoria, ma soprattutto nello spirito che le ha animate in passato, e sono vive a tal punto da far perdonare, non in tutti, ma in taluni certamente, sentimenti di avversione e di ostilità etnica. E quando questa ostilità persiste e diventa magari addirittura odio, come in talune situazioni personali, faceste pure dei ponti d'oro sul piano della regolazione dei rapporti economici od amministrativi, quei ponti d'oro non vi porterebbero a trovare la pace.

Quindi, ripeto, rendiamoci conto di questo: dobbiamo abituarci a convivere col problema della difficile convivenza fra gruppi et-

nici ancora per lungo tempo, fino a tanto che avremo conseguito nella nostra vita, nella vita del nostro Paese qui, nella vita dell'Europa, un superiore clima di civiltà che ci faccia sentire veramente fratelli al di fuori delle facili frasi fatte o delle frasi a sensazione, nella realtà.

Comunque su questo tema, delle trattative in corso, io darei un suggerimento pratico che mi preme assai, ed è questo: che cosa ci ha detto l'esperienza che abbiamo vissuto fin qui nella nostra Regione? Ci ha detto che fu relativamente facile, richiese tempo relativamente breve, l'elaborazione dello Statuto, quindi della legge fondamentale che ha dato vita a questa Regione, ed ha determinato il modo di svolgimento della nostra attività legislativa ed amministrativa, e disciplinato le relazioni tra le due Province e tra i gruppi etnici diversi. Dove nacquero le difficoltà? Nella elaborazione e nella emanazione delle norme di attuazione. Perché è assai più facile raggiungere l'accordo sulla formulazione di una norma di massima, che stabilire esattamente le sue modalità di traduzione nella realtà pratica degli ordinamenti. E quelle norme di attuazione costituirono una difficoltà notevole, una fatica notevolissima per tutti noi.

E non si può assolutamente affermare che la difficoltà sia nata dalla contrapposizione di due volontà politiche diverse, di due concezioni diverse, lo statalismo e il regionalismo, a centralizzazione e la decentralizzazione; sì, anche questo c'è stato, in talune situazioni, in taluni momenti, con intensità varia a seconda dei vari argomenti che si sono trattati. Ma le difficoltà scaturivano invece in gran parte obiettivamente dalla complessità del sistema legislativo, in cui dovevamo inserire le nostre norme. Ed allora io dico questo: lei Presidente è stato esortato a portare avanti con la massima sollecitudine, per quanto possa dipendere da organi regionali e da lei, che rappresenta la Regione in

modo particolare, a portare avanti il lavoro che in altre sedi si sta svolgendo, affinché la conclusione si raggiunga nel minor tempo possibile.

Io dico una cosa diversa; Presidente io la esorto a considerare meno importante la rapidità nel conseguimento di una conclusione finale, che la opportunità che in quelle sedi non ci si limiti soltanto alla formazione delle norme generali, ma ci si spinga a considerare e a disporre immediatamente anche le norme di attuazione, perchè i dissensi sorgerebbero altrimenti, di nuovo, sulle norme di attuazione. Perdete altri sei mesi se occorre, ed anche un anno, ma quando l'accordo è raggiunto, sia raggiunto in maniera che possa andare in attuazione concreta, senza altre remore, ma soprattutto senza altre occasioni di contrasti. Soltanto quando l'accordo sarà raggiunto anche sulle modalità di esecuzione potremo essere tranquilli su quello che è l'avvenire, più sereno, più soddisfacente che ci daranno i negoziati che sono in corso. Io terrei moltissimo a questo suggerimento pratico, che scaturisce dalle esperienze che abbiamo vissute.

E quindi pregherei proprio in modo particolare lei, Presidente della Giunta, di voler tener nota di questo, e riportare questa indicazione di opportunità nelle sedi competenti.

In certe cose desidero raggiungere, se possibile, la massima precisione di concetti. Corsini ha avuto una frase che mi costringe a riprendere un tema importante, nel desiderio di contribuire, se possibile, a dare ad esso l'impostazione più esatta. E' il tema dei rapporti fra il Consiglio e la Giunta. A proposito di questi rapporti Corsini ha usato questa frase: ci si ricordi che il Consiglio è il dominus della Regione.

Ora, non penso che Corsini abbia voluto usare questo termine proprio nella sua accezione tecnica, tuttavia Corsini ha espresso una convinzione facilmente afferrabile nella sostan-

za, e che non mi pare esatta. Io ho avuto altre volte occasione, nelle precedenti legislature, di osservare che il modo di concepire i rapporti fra Consiglio e Giunta espresso da Corsini, nasce da una trasposizione meccanica di ciò che si è soliti dire a proposito dei rapporti fra Parlamento e Governo; si fa una trasposizione analogica, che non è totalmente esatta. Noi abbiamo nel nostro Statuto un art. 38, che definisce i poteri della Giunta; non esiste nella Costituzione una analoga disposizione per quanto riguarda i rapporti fra Parlamento e Governo. La Giunta trae dunque i suoi poteri prevalentemente dalla legge. Il Consiglio ha sulla Giunta i poteri, ispettivo-politici, che il regolamento, mi pare correttamente, ha disciplinato, e può invitare la Giunta a render conto, a spiegare, a illustrare, a informare, ma entro i limiti delle competenze che lo Statuto attribuisce direttamente alla Giunta, la Giunta deve sentirsi investita di un potere che dal Consiglio non deriva, ma deriva dalla legge. Si può solo dire, secondo me, che il Consiglio regionale è l'organo più importante della Regione, perchè è prevalente a funzione legislativa sulla funzione amministrativa, ma non userei mai questo concetto di dominus, di sovrano, perchè è un concetto che per contrapposizione ha quello della subordinazione, della sudditanza, il che è solo parzialmente vero, nei limiti in cui un ordinamento come il nostro lo stabilisce. Soprattutto il Consiglio non può « deliberare » in sostituzione della Giunta un atto amministrativo, come si era tentato di fare con l'ordine del giorno per la Cassa Rurale di Trento.

Vorrei svolgere ora alcune considerazioni su ciò che è stato detto per la nostra situazione economica. C'è stato chi, un po' da una parte, un po' dall'altra, ha espresso preoccupazioni vivissime, stato di allarme addirittura, previsioni di una grave crisi che colpirebbe la nostra Regione e le nostre Province, in misura assoluta-

mente più pesante di quanto non avvenga in altre Regioni o in altre Province.

Io mi sono guardato attentamente le più recenti indicazioni che in questa materia ci sono state date, non soltanto per quanto riguarda i rapporti di incidenza di un settore economico sull'altro, ma anche proprio per quanto riguarda il giudizio comparativo con altre Province, dal quale sono derivati la preoccupazione, e l'allarme. Si è detto: la provincia di Trento è, come reddito individuale, al di sotto della media nazionale. Il dato è esatto, lo troviamo riferito in una delle tante pubblicazioni illustrative che ci ha fatto avere il Presidente della Giunta regionale; (a questo proposito, Presidente, voglio aprire una breve parentesi per dichiararmi pienamente soddisfatto dell'abbondante materiale che la Giunta e lei in modo particolare ha avuto cura di mettere a disposizione del Consiglio, e anche della nuova impostazione, che è stata data alla presentazione del programma di attività, alla discussione del bilancio e alla diffusione delle pubblicazioni di informazione).

Chiusa questa parentesi, dirò, è vero, il dato di fatto è vero; fatta pari a cento la media nazionale, noi raggiungiamo un reddito personale, pro capite, dell'87,1%; la provincia di Bolzano sta meglio, la provincia di Bolzano è esattamente nella media nazionale, al punto 32° della graduatoria decrescente delle Province, per quanto riguarda reddito, con un 98,5% rispetto al 100%; noi siamo all'87,1%. Di qui l'affermazione di uno stato di sofferenza e di crisi, e l'invito a fare un po' la voce grossa, ad assumere atteggiamenti di rivendicazione particolarmente vivaci ed energici nei confronti dello Stato. Io non sono di questa opinione, anche se il non esserlo può esporre anche ad una certa impopolarità. Intanto io dico: è vero il dato relativo al collocamento della provincia di Trento al di sotto della media nazionale per quanto riguarda il reddito individuale (lasciamo stare la

provincia di Bolzano perchè è nella media nazionale, come è stato detto). Ma non è assolutamente dubitabile però signori, che gli accertamenti statistici ci dicono che l'economia trentina, anche per quanto riguarda il reddito individuale, sta continuamente progredendo. Negli anni considerati, dal 62 al 63 in queste tabelle, non essendo ancora disponibili i dati definitivi per quanto riguarda l'anno 1964, noi vediamo che il reddito pro capite anche in provincia di Trento è aumentato in ragione dell'8,7%. Ora, signori, prendiamone atto, abbiamo una economia che anno per anno incrementa, e non di una percentuale trascurabile, il reddito pro capite: 8,7%. Quindi il parlare di crisi, l'allarmarsi, il fare delle previsioni più o meno catastrofiche sullo svolgimento ulteriore della nostra situazione economica, se non intervengono modificazioni ecc., mi pare non rispondente a una valutazione obiettiva delle cose. Guadagnamo meno di quanto avvenga in Lombardia e in parecchie altre Province, compresa quella di Bolzano, ma continuiamo a guadagnare. Tradotto in termini piuttosto banali, il ragionamento potrebbe essere questo: ci troviamo di fronte a due organismi, a due persone, le quali mangiano, si nutrono, non solo in maniera sufficiente a mantenersi in vita, ma in maniera da arricchire, da ingrassare l'una parecchio di più, l'altra meno; ma quella che progredisce meno, che si arricchisce meno, non può dire all'altra, che si incrementa di più: perchè tu ingrandisci di più io finirò col morire di fame: assolutamente no. Quando il dato di fatto certissimo è che non solo si ha quanto è necessario per la vita, ma si va anno per anno incrementando il proprio reddito, quindi acquistando nuove energie economiche, non mi pare si possa allarmarsi oltre misura e temere e prevedere catastrofi. Ma poi, guardate signori, questo indice del reddito pro capite e del posto che andiamo prendendo nella scala delle Province d'Italia,

non è il solo indice che dobbiamo considerare. Se vogliamo fare dei giudizi comparativi dobbiamo estendere il nostro esame un po' a tutte le condizioni di vita, un po' a tutti i fattori economici, a tutti i fattori ambientali, ed allora vedrete che la nostra convinzione si rasserena, che la nostra constatazione, pur traducendosi naturalmente anche in un argomento di sprone a fare meglio, a fare di più, tuttavia non può assolutamente portarci alle valutazioni così nettamente pessimistiche che ho sentito fare in questo Consiglio. Lo dico in modo particolare, guardate, per quella esortazione che è stata fatta alla Giunta di svolgere un'azione più energica agli effetti di ottenere nei confronti dello Stato sempre maggiori concessioni economiche, sempre maggiori disponibilità, sempre maggiore ricchezza.

Qui io vi devo fare un discorso molto pacato, e ripeto, impopolare, ma che mette in tranquillità la mia coscienza. Io non faccio alla Giunta l'esortazione di premere sullo Stato pesantemente perchè io devo prendere sul serio due elementi che sono all'orizzonte della prossima evoluzione delle attività pubbliche nello Stato. E i due elementi sono: da un canto la programmazione, dall'altro la realizzazione dell'ordinamento regionale.

E' o non è uno dei principi ispiratori della programmazione in campo nazionale il fine di raggiungere un po' alla volta l'eliminazione degli squilibri zonali? Affermiamo questo solo per gusto di enunciare dei principi che ci onorano dal punto di vista dell'equità o della giustizia distributiva, o lo affermiamo convinti che si debba arrivare a questa meta? Se siamo convinti che questa affermazione deve rispondere a una volontà reale, signori, allora dobbiamo auspicare che la graduatoria discendente delle situazioni economiche nelle varie Province, vada modificandosi ancora attribuendo alle Province che sono al di sotto di noi molto di più di quan-

to abbiamo noi. Se nell'evoluzione economica del nostro Paese continuassimo a vedere anno per anno incrementare il reddito pro capite in tutte le Province nella stessa misura, le differenze zonali, gli squilibri zonali che la programmazione, per un fine di giustizia distributiva, vuole eliminare, non verrebbero eliminate mai, tenderebbero persino ad accentuarsi, come è di fatto, perchè là dove il punto di partenza è diverso, la progressione in percentuale tende ad allargare le differenze. Quindi, signori, se crediamo a quel postulato di giustizia distributiva che la programmazione si pone, e se vogliamo cooperare per quanto da noi dipende alla eliminazione degli squilibri zonali, noi dobbiamo assolutamente metterci in un atteggiamento di moderazione, altrimenti contribuiremo non alla progressiva eliminazione di questi squilibri, ma a un aggravamento di essi.

E, guardate, non so se voi avete frequentemente l'occasione di viaggiare nel rimanente territorio nazionale; io ce l'ho. Non c'è assolutamente possibilità di paragonare le nostre condizioni di organizzazione, di economia, di cultura, di vita in genere, con quelle di tante altre brave e buone Regioni d'Italia. Ed è auspicabile dunque che si faccia ogni sforzo, rinunciando noi — anche con sacrificio — a qualche cosa, perchè loro possano avere quel qualche cosa di più che in tanti decenni di vita, in secoli di vita, è stato loro negato.

E il secondo tema, signori, nel quale bisogna credere seriamente, è la realizzazione dell'ordinamento regionale. Ci vogliamo credere o no? Se ci crediamo, signori, quali conseguenze devono derivare agli effetti della regolazione dei nostri rapporti finanziari con lo Stato? Avrete visto anche voi, immagino, le conclusioni di quella Commissione che il governo Fanfani ebbe a nominare in previsione dell'attuazione dell'ordinamento regionale, quella Commissione che era stata presieduta dal sen. Tupini. Le con-

clusioni di quella Commissione sono state queste: si deve fare in modo che l'ordinamento regionale, attuato su scala nazionale, non comporti un incremento di spesa pubblica, bisogna impedirlo attraverso una precisa disciplina della regolazione dei rapporti finanziari con lo Stato, per cui quella Commissione, tre anni fa (naturalmente i dati oggi dovrebbero venire aggiornati, ma non abbiamo informazione che la Commissione stessa sia stata invitata ad aggiornarli, sarà cosa che verrà fatta prossimamente) che cosa ha constatato? Ha constatato che l'attuazione dell'ordinamento regionale produrrà un incremento di spesa pubblica necessaria nel limite di 57 o 60 miliardi (e sono le spese degli organi delle nuove Regioni che andranno costituendosi). Ed ha concluso che non si deve arrivare ad alcun ulteriore incremento di spesa, per cui le Regioni avranno trasferito dal bilancio dello Stato solo quanto lo Stato attualmente e negli sviluppi futuri, spenderebbe esso stesso nei vari settori di intervento.

Queste sono le conclusioni della Commissione Tupini, accettate, credo, unanimemente da tutti i partiti presenti in quella Commissione, preoccupati che l'ordinamento regionale non si violi il limite di rottura del bilancio dello Stato.

Ed allora, che cosa ha detto quella Commissione? Tenuto conto di queste esigenze che l'ordinamento regionale pone, sul piano finanziario, trasferiremo, dice la Commissione, alle Regioni l'imposta terreni e fabbricati. Sapete quant'è il gettito della imposta terreni e fabbricati in campo nazionale, o quant'era in quel momento? 14 miliardi, signori, in tutta la nazione. Trasferiremo percentuali dell'I.G.E. imposta generale sull'entrata, trasferiremo qualche percentuale dell'imposta sul consumo tabacchi.

Queste sono le norme, signori, che allo stato attuale degli studi regoleranno, se il Par-

lamento non sarà di contrario avviso, i rapporti finanziari tra Regione e Stato.

Adesso, signori, fate il confronto con la situazione che già abbiamo. Noi abbiamo un art. 59 che ci dà tutte le imposte ipotecarie, un art. 60 che ci dà percentuali del gettito, non solo del monopolio tabacchi, ma del lotto e di tutte le tasse imposte sugli affari; abbiamo l'imposta governativa sull'energia elettrica e il gas al 100%, abbiamo i nove decimi dei canoni annuali sulle concessioni delle acque pubbliche, abbiamo l'imposta regionale sull'energia elettrica, abbiamo i nove decimi dell'imposta erariale sui terreni e fabbricati, abbiamo i nove decimi dell'imposta di ricchezza mobile (non dimentichiamo mai, amici consiglieri, che quando vogliamo fare dei giudizi comparativi allo scopo di trarre conclusioni che ispirino la nostra azione nelle trattative con lo Stato accanto alle provvidenze legislative che sono date alla Regione sul piano finanziario, ci sono quelle date in favore delle due Province che non sono trascurabili). In questa situazione, signori, la constatazione che dobbiamo fare è che noi e con noi le altre Regioni a Statuto speciale, ci troviamo, dal punto di vista finanziario, in una situazione di privilegio, assolutamente di privilegio rispetto a quelle che saranno le condizioni accordate alle altre Regioni a Statuto normale.

Ecco, ed allora pensate davvero che in questa situazione, obiettivamente valutata, sia possibile considerare assolutamente insoddisfacente, insufficiente, quello che ci vien dato e sia possibile chiedere di più? E pensate davvero che questo sarebbe conforme ad una visione obiettiva ed onesta (senza che questo termine possa sembrare censura per gli apprezzamenti di chi ragiona in altro modo), dei problemi che riguardano le nostre relazioni finanziarie con lo Stato e nei confronti delle altre Regioni, con le quali dobbiamo convivere? L'autonomia non

può essere per nessuno, neanche per noi, una fonte di privilegi nei confronti di altre Regioni.

Fra i documenti che hanno richiamato la mia attenzione in modo particolare, ci sono state le due relazioni che riguardano il problema della finanza locale: bilanci dei comuni. Io ricordo naturalmente che su questo tema, assai complesso e assai difficile, ebbi già altra volta a richiamare l'attenzione del Consiglio, constatando purtroppo come il fenomeno dell'indebitamento dei comuni e dell'allargamento del numero dei comuni che concludono i loro preventivi ed anche i loro consuntivi, con disavanzi economici, va aumentando. Ma questa volta, signori, avrete visto che nella documentazione che ci è stata data il fenomeno ha assunto proporzioni veramente allarmanti, questo sì, veramente allarmanti. La memoria molto pregevole che ci è stata data e che è opera dell'ispettorato regionale degli enti locali, ci sottopone due dati che ci costringono assolutamente a fermarci ed a meditare. Il tema dei deficit economici ha assunto nel 1965 una eccezionale espansione. Abbiamo un aumento percentuale tra il 1964 e il 65, del 153,70% dei deficit, mai verificatosi nel periodo dal 1956 ad oggi! 153,70% in un solo esercizio finanziario! In valori assoluti, i disavanzi economici complessivi del periodo '56 - '64, 9 anni dunque, furono di 4.886.000.000; nel solo '65 questi valori assoluti dei disavanzi economici aumentano di 2.050.000.000, il che vuol dire che nel volgere di un solo esercizio finanziario i disavanzi sono accresciuti della metà di quanto è avvenuto nei 9 esercizi finanziari precedenti. Il fenomeno tende, signori, a precipitare.

Orbene, questa memoria ha non solo il pregio, come avrete visto tutti e come immagino abbiate tutti pensato, ha non solo il pregio di fare la descrizione del fenomeno, la descrizione dello svolgimento dinamico dei vari fattori che concorrono a determinare queste conclusioni,

ma ha indicato, e, a mio modo di vedere, saggiamente e praticamente, la terapia; la distinzione fra quattro classi di comuni, nelle quali il determinarsi del disavanzo è dovuto a cause sicuramente diverse, che vanno considerate singolarmente per opporre ad esse rimedi adatti classe per classe è la premessa più razionale per l'impostazione del nostro lavoro. E' la prima volta, personalmente, che mi trovo di fronte a uno studio che si è spinto fino al raggiungimento di conclusioni operative accettabili. Ed allora io dico alla Giunta: grazie per avere avuto la visione della gravità del tema, per avercelo illustrato, anche per averci sottoposto queste linee di un'azione futura intesa a migliorare la situazione; ma non arrestiamoci qui. Abbiamo visto, da questo stesso studio, che per una o due delle quattro categorie di comuni, il rimedio può essere attuato senza eccessivi dispendi, purché sia tempestivo. Se il male non è tolto alla radice al primo manifestarsi, tende fatalmente ad aggravarsi.

Però io vi debbo anche dire una cosa: in parte questi insoddisfacenti risultati dei bilanci comunali sono dovuti ad una situazione psicologica deteriore. Non posso dimenticare a questo riguardo un episodio avvenuto, ormai molti anni fa, nella prima legislatura, quando mi recavo nei centri di vallata e convocavo i sindaci e gli amministratori per esaminare insieme i problemi della finanza locale; a Bressanone, il sindaco di allora del comune di Bressanone, avendo io detto che nella Provincia di Bolzano avevamo un comune deficitario, che era Merano, e che stavamo pensando di aiutarlo con contributi, si alzò e mi fece questa obiezione: « come, Presidente, lei pensa di intervenire con contributi regionali? ma allora, in 10 o vent'anni saremo tutti comuni deficitari, perchè quando il deficit può essere coperto dall'intervento di un ente superiore, allora tutti saremo portati a forzare i nostri investimenti, ad aumentare le

nostre spese, a risolvere più rapidamente taluni problemi, per poi riversarne in parte il costo sull'ente maggiore ».

Guardate che quella profezia, che lì per lì mi impressionò, non è risultata purtroppo molto lontana dalla realtà. Abbiamo visto quanti comuni in provincia di Bolzano sono già diventati deficitari, quanti in Provincia di Trento, e sono sempre in aumento. E' vero, lo studio che qui è stato fatto pone una distinzione nettissima; i piccoli comuni di montagna, nei quali certamente una maggiore pressione fiscale è impossibile, e ai quali possiamo riconoscere obiettivamente l'incapacità a provvedere del tutto con mezzi propri a tutte le esigenze che una amministrazione comunale oggi ha, incominciando dal trattamento economico del personale, ed altre spese. E' vero questo, ma è altrettanto vero che nello studio delle soluzioni dovremmo evitare che poi dei rimedi si faccia un uso improprio. In campo nazionale la legge 1014, signori, che in questa memoria è citata, e che ha portato realmente criteri nuovi di intervento dello Stato, soprattutto col trasferimento degli oneri finanziari per l'estinzione dei mutui contratti sulla Cassa depositi e prestiti, in campo nazionale quella legge ha avuto in molti comuni questa sola conseguenza: ha spinto gli amministratori ad aumentare le spese, di nuovo, perchè l'intervento dello Stato è stato utilizzato come acquisizione di maggiori disponibilità, non come mezzo per la riduzione dei debiti.

E' quindi anche un doveroso richiamo che dobbiamo fare, (e so con quanta diligenza venga fatto in sede provinciale) alle amministrazioni comunali, di considerare l'opportunità di dare alla propria azione amministrativa un carattere di rigosità amministrativa, senza del quale purtroppo qualunque rimedio andremo ad attuare sarà più o meno utilizzato al di là e al di fuori dei fini che noi ci proponiamo.

Queste sono le considerazioni che mi ero proposto di svolgere; ho un paio d'altri argomenti che mi premono, ma penso che la sede più adatta per svolgerli sarà la discussione articolata del bilancio; mi riferisco in modo particolare al tema della cooperazione, e al tema della scuola superiore di servizio sociale; ma la farò, ripeto, in quella sede.

Ringrazio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I): Signor Presidente, signori consiglieri. Le sollecitazioni che ci sono state rivolte da più parti, e soprattutto quelle soffuse di accorato rimprovero mosse al gruppo socialista da parte liberale, hanno sortito l'effetto. Siamo stati commossi al punto, che eccomi a prendere la parola e proprio nella mia qualità di appartenente al gruppo « silenzioso », del P.S.I.

So bene che il fatto che sia io a prendere la parola rappresenterà quasi sicuramente una delusione per il cons. Corsini, che non più tardi di ieri ha voluto fare dei « distinguo » veramente simpatici, cavallereschi, vorrei dire, riferendosi a colleghi di altri gruppi, tra consiglieri aventi una certa anzianità, chiamiamola di servizio, e quelli neo eletti. Ed io appartengo a questi ultimi, per cui chiedo di avere uguale trattamento. Ho detto questo solamente per spirito di solidarietà, e non per una giustificazione a priori di quanto modestamente andrò a dire.

Signori consiglieri, in presenza dell'inizio di una nuova legislatura, in presenza di un programma concordato, che pur non rappresentando qualche cosa di rivoluzionario, contiene elementi di indubbio interesse, elementi che se coerentemente sviluppati e tradotti in realtà, assumeranno significati e contorni ben più defi-

niti e precisi della semplice e necessariamente sintetica enunciazione programmatica, in presenza, vorrei aggiungere, soprattutto del fatto nuovo dell'ingresso del P.S.I. della Giunta regionale, sarebbe stato impensabile che il dibattito e soprattutto gli interventi delle opposizioni non avessero risentito di questi aspetti, di queste cose. E' d'altronde giusto che sia così, anche se in tal modo si anticipano in certo senso i tempi, rispetto al come è formulato e articolato il bilancio in discussione. Cercherò di spiegarvi meglio, e questo perchè mi pare di poter affermare con tutta tranquillità che il bilancio di previsione in discussione per l'anno corrente, non poteva e non può riflettere le nuove impostazioni programmatiche, per ragioni se non altro di tempo, ed aggiungo anche di adattamento dello stesso partito di maggioranza. Premesso questo veniamo al nocciolo delle cose.

Alto Adige. Si sono levate a questo proposito, e da più parti, le voci degli oppositori, per lamentare le insufficienze delle indicazioni e per lamentare il fatto che al problema la relazione del Presidente Dalvit dedica poco spazio. Non intendo evidentemente difendere il Presidente, che ha qualità più che sufficienti per farlo da sè, ma mi pare perlomeno singolare che si avanzino critiche, basandole sul numero di righe dedicate da una relazione ad un determinato problema, e non al contenuto che, voglia o non si voglia, c'è ed è nel programma.

Il riferimento preciso, infatti, ai lavori ed alle conclusioni della Commissione dei 19, alla quale un contributo specifico è stato dato dal nostro partito, e le cui risultanze non pare siano sgradite oltre tutto al partito maggiormente interessato, alla S.V.P., impegno d'altronde di intervenire in sede governativa per far tradurre in pratica le risultanze stesse che implicano la soluzione della quasi totalità delle rivendicazioni sudtirolesi, come si è visto anche dalla mozione risolutiva del recente congresso della

S.V.P., sono termini importanti perchè significano accettazione, e non solo accettazione, delle conclusioni della Commissione dei 19, che per parte nostra sottoscriviamo.

Al di là di ciò, pur ammettendo il divenire della realtà quotidiana, francamente non vedrei quali altre possibilità stiano di fronte al Consiglio regionale; a meno che non si voglia che il centro-sinistra si dedichi a qualche petardo piazzato qui o là. Al di là di ciò, francamente dovrei ammettere solo la reciproca tolleranza, e parlo di tolleranza, in attesa che i tempi maturino, in attesa dell'auspicabile, e vorrei aggiungere fatale, spostamento dell'asse del problema altoatesino verso la preminenza dei problemi economici e sociali.

In una siffatta visione va inquadrata, a mio modo di vedere, la presa di posizione del cons. Jenny, sulla quale penso sia prematuro tornare con una insistenza che non sembra giustificata. Mi vorrà scusare il cons. Jenny se mi permetto di osservare unicamente che taluni suoi modi di vedere dovranno necessariamente essere modificati, per poter essere in armonia col pensiero e con l'azione politica socialista.

E veniamo all'altro aspetto, quello della programmazione. Signori consiglieri, sta certamente assumendo la parvenza di un luogo comune, quello di parlare di programmazione. Ma il fatto che comunque se ne parli va visto e giudicato positivamente, perchè vuol dire che la programmazione, con quel che ne consegue, sta facendosi strada; in campo nazionale ne ha già fatta di strada con la presentazione e l'approvazione del piano; la farà, credo, anche in campo regionale. E' d'altronde bene, è giusto che sia così, perchè tutti sappiamo che ogni idea, ogni concezione ha bisogno di essere adottata, di essere assimilata, prima di essere tradotta in azione politica e quindi realizzata.

Orbene, i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali, ritengono indispensabile l'inter-

vento, diciamo pure coordinatore, nella economia da parte dell'ente pubblico, sia esso Stato, Regione, Provincia. Questo perchè l'iniziativa privata, alla quale nessuno nega dei meriti, anche se tra i meriti va annoverato quello del conseguimento di profitti il più possibile cospicui, ha dimostrato di non essere in grado di far fronte ad una situazione di cui nessuno ignora o vuol ignorare la gravità e le difficoltà. Ebbene, l'intervento dell'ente pubblico non si può avere solo per salvare, e non sempre, questa o quella azienda in stato fallimentare o in difficoltà di ordine economico, ma si deve avere per prevenire certe situazioni e per affrontarle globalmente, col proposito e lo scopo di risanarle. Ciò, intervenendo in modo razionale e coordinato per lo sviluppo di tutti i settori economico-produttivi e dei servizi sociali, intendendo per tali assistenza, case, ospedali, trasporti ecc.

Ed in ciò il programma concordato si presenta con una visione che vorrei dire sufficientemente armonica e con la dichiarata volontà comunque di perseguire certi fini. Perchè è vero, cons. Corsini, che la programmazione presuppone la determinazione di obiettivi economici e sociali (che mi pare siano più che abbozzati nel programma), i tempi di attuazione, che non possono, peraltro, essere stabiliti col calendario alla mano (cosa non semplice neppure in presenza di una politica pianificata), tempi che vanno anticipati al massimo e inoltre potestà legislative; ma pare a me che per portare avanti una politica programmata ci voglia, e sia *conditio sine qua non*, la volontà politica, vorrei dire di più, la tenacia politica che consenta di superare le immancabili difficoltà di ordine, chiamiamolo, naturale, o quelle provocate dalle forze che avversano concezioni ed indirizzi del genere.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, quello delle potestà legislative, certamente delicato

e che non può non preoccupare, penso che la strada dell'intesa tra Stato, Regione e Provincia, possa rappresentare un modo per poter camminare il più speditamente possibile. Volontà politica, questo è il punto per il quale debbo evidentemente credere che non si verà meno agli impegni da parte di nessun contraente. Impegni non lievi, da quelli nei confronti dell'agricoltura, per la quale si punta al raggiungimento di condizioni di vita e di lavoro decorose, alla ricomposizione fondiaria, dalla quale non si potrà prescindere per avere aziende economicamente decenti, anche se, ora come ora, appare difficile giungere alla adozione di sistemi coercitivi per raggiungere lo scopo; a quello dell'industria, la cui situazione, specie sotto il profilo della occupazione, è veramente grave ma che può e deve essere migliorata sulla base delle direttive previste dal programma; a quello dei lavori pubblici ed alla edilizia popolare.

Problema della occupazione. Signori consiglieri, è senza dubbio il più serio; e mi permetto pertanto di rivolgere un pressante invito alla Giunta, perchè a questo problema venga dedicata la massima attenzione e data la precedenza assoluta per le conseguenze negative che si hanno sulle classi lavoratrici. Debbo d'altro canto dare atto al Presidente per il realistico quadro fornito in proposito. Vorrei ora passare a qualche altro punto programmatico, e più precisamente a quelli relativi al lavoro, ai servizi pubblici, alla scuola ed alla sicurezza sociale.

Lavoro. Come sindacalista, prima ancora che come consigliere, debbo esternare il mio compiacimento per la decisione concordata, che la Giunta, come dice il programma, « dedicherà particolare attenzione alla materia dei rapporti di lavoro, alle vertenze sindacali ed alle condizioni di lavoro nelle fabbriche, demandandone l'incarico specifico ad un assessore », con

quel che segue; faccio venia ai consiglieri di una ulteriore lettura. Non mi riesce proprio di afferrare, di fronte ad un impegno serio, e che ci voleva finalmente, i motivi di opposizione del cons. Corsini. Non vedo infatti quali possano essere le preoccupazioni dell'imprenditore, a condizione naturalmente, che egli rispetti le leggi, contratti e personalità e dignità dei lavoratori. Sulla base delle preoccupazioni del consigliere liberale bisognerebbe giungere alla conclusione, invero piuttosto amara, che l'imprenditore sarebbe portato ad operare solo in presenza di una completa libertà, se non meglio sarebbe chiamarla licenza, di azione. Ma a parte che con ciò non si farebbe un complimento agli interessati, è bene sappia, il cons. Corsini, che siffatta libertà è praticata fin troppo e da troppi datori di lavoro. Non aggiungo altro.

Servizi pubblici. Anche su questo tema il cons. Corsini mi vorrà scusare, ma ha toccato le dolenti note, per lui almeno, del programma. Non ha mancato di sparare le sue bordate contro i presunti, dico io, pericoli, che potrebbero derivare dalla possibile creazione di una azienda regionale dei trasporti. Senza alcuna considerazione sullo stato delle cose nel campo dei trasporti pubblici, il cons. Corsini corre subito a quella che, secondo lui, sarebbe una iattura o giù di lì. Ora, la soluzione prospettata, pare a me, sarebbe l'unica e più razionale delle soluzioni. Trascuro il riferimento alla società Atesina, a proposito della quale potremo fare un discorso a parte, e che è fra l'altro una azienda, sotto il profilo giuridico, di carattere privato, per soffermarmi brevemente sulla situazione dei trasporti pubblici: è quanto, signori consiglieri, di più irrazionale ed antieconomico si possa avere. Basterebbe considerare che automezzi di due, tre ditte diverse e tra loro concorrenti, compiono praticamente gli stessi percorsi e qualche volta alla stessa ora,

per capire come i costi di esercizio delle aziende non ne possano risentire che negativamente. E questo non può che ripercuotersi sugli utenti, in termini tariffari, e sui lavoratori occupati nel settore in termini di orari di lavoro, di mancato riposo e via discorrendo. Ben venga quindi, a mio modo di vedere, sia pure con la gradualità del caso, l'azienda regionale. Pochi campi sarebbero così adatti per operare una trasformazione che rappresenterebbe un vantaggio economico, un miglioramento dei servizi per la collettività e migliori condizioni di lavoro per gli operai addetti. Niente infatti si giustifica meglio dell'intervento pubblico che nei servizi pubblici di trasporto, e sarebbe, cons. Gouthier, mi dispiace che non ci sia, cosa di gran conto e non materia di pratica irrisoluzione, sia pure manifestata nel corso di una battuta polemica. Così, come lo Stato ha fatto nel settore dell'elettricità, con la creazione dell'ENEL, al quale in modo del tutto ingiustificato si imputano da più parti le nostre disgrazie, ad esempio perchè non è più disponibile l'energia di supero. E mentre si afferma ciò, si trascura il fatto, non so se volutamente o meno, che ciò depona a favore dell'ente nazionalizzato, perchè significa l'utilizzo completo e, quindi, razionale di un bene pubblico.

Si chiede anche che la Giunta, e particolarmente i socialisti impegnati, facciano la faccia feroce nei confronti dell'ENEL per quanto deve corrispondere alla Regione, ma non si fa cenno alcuno, non so se volutamente o meno anche a questo proposito, a quelle aziende private che tuttora operano nella nostra regione, con una produzione che rappresenta circa un terzo di quella totale. Strali quindi anche verso queste ultime aziende elettriche, quelle private; non vi pare che sia giusto, colleghi consiglieri? Io non intendo con ciò affermare che l'ENEL sia esente da difetti, tutt'altro, ma da qui ad esprimere condanna ci corre, eccome! Specie se

si pensa alla sua recente data di nascita ed ai tentativi in atto anche oggi per soffocare, mi si consenta la espressione, il bambino nella culla. Per quel che mi riguarda esprimo l'augurio che l'ENEL possa assorbire altre aziende elettriche, in modo da consentire veramente che produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica possano avvenire con criterio unitario, più razionale e quindi più economico, con benefici quindi per la collettività nazionale.

Scuola. Debbo parzialmente convenire che la dizione usata a questo proposito non è del tutto chiara neppure per me. In attesa di sviluppi futuri mi limito a registrare la posizione del P.S.I., che in campo nazionale si batte per la scuola pubblica, soprattutto per la sua riforma, a partire dalle scuole materne per giungere a quelle superiori. E mi auguro che l'azione socialista futura sia in armonia con le premesse che ci hanno qualificato anche in passato.

Mi permetta però il cons. Corsini di osservare che critiche, anche legittime, possono essere formulate senza dubbio meglio e con titoli più qualificati da chi ha le carte in regola. Per chiarire possibili equivoci debbo dire subito, che mi riferisco al fatto, se sono bene informato, che nel programma di Giunta, della quale faceva parte anche il P.L.I., il problema scuola era semplicemente ignorato.

Sicurezza sociale. Vengo, signori consiglieri, a questo ultimo argomento, non certo per riempirmi la bocca di socialità, ma perchè la materia è veramente della massima importanza per i lavoratori e le loro famiglie. Se si considera che le condizioni di vita dei lavoratori sono quelle che sono, che il reddito di gran parte dei lavoratori è insufficiente per le necessità e i fabbisogni quotidiani, si può comprendere anche bene la portata di certi provvedimenti previsti dal programma. E' vero che il problema della sicurezza sociale non si può considerare risolto in senso totale dalle pro-

poste contenute nel programma, vuoi perchè ci sono dei limiti, vuoi perchè ci sono competenze tuttora affidate allo Stato o ad enti di sua emanazione. Tuttavia la traduzione in atti legislativi ed in norme regolamentari di quanto contenuto nel programma concordato, rappresenterebbe senza dubbio un notevole traguardo e sarebbe salutato con soddisfazione dai lavoratori della nostra regione e dalle loro organizzazioni sindacali. Il costo sarà quello che sarà, ma non è detto che in materia di ripartizione degli oneri sociali, si abbiano a rivedere, se necessario, talune clausole e misure anche con l'apporto dei lavoratori.

Signori consiglieri, con ciò ritengo di aver messo modestamente il dito su alcuni punti, che in certo senso ed a mio modo, modestissimo modo di vedere, caratterizzano il programma e giustificano la presenza in Giunta dei socialisti. Sappiamo, sanno tutti, è notorio che non si tratta e non si può trattare di un programma socialista, e ci rendiamo conto dei suoi limiti, ma una volta imboccata una strada, si tratta di ampliare, con l'apporto di tutte le forze di buona volontà, la strada stessa, per consentire un passo più agevole.

E' l'augurio questo nostro e di quanti credono nello sviluppo democratico della nostra società.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io sono lieto che il cons. avv. Odorizzi abbia toccato, nel proprio intervento, dei punti, i quali mi pare non siano stati oggetto di trattazione da parte dei numerosi altri consiglieri che sono intervenuti in queste sedute, e sono lieto altresì che in questo intervento del cons. Odorizzi ci sia stata una determinata contrapposizione di tesi, penso an-

che alle tesi che ho esposto a nome del gruppo comunista per quanto riguarda la situazione economica e sociale della regione e della provincia di Trento.

Detto questo, devo anche affermare che le posizioni espresse dal cons. Odorizzi mi trovano totalmente dissenziente, ma innanzitutto, ancor prima di entrare nel merito, vorrei rilevare come una differenziazione di fondo si sia delineata fra la posizione espressa dal cons. Odorizzi e la posizione ufficiale della Giunta espressa nella relazione del Presidente Dalvit. E' un fatto che nella relazione del Presidente Dalvit, senza mezzi termini si afferma come la nostra provincia sia una provincia depressa, come la regione nel suo complesso tenda a un graduale scadimento relativo. In questa relazione si afferma altresì che se interventi abbastanza massicci non sopravvengono per mutare il corso di questo indirizzo, la situazione economica e sociale della regione tenderà ad arrivare a punti ancor più delicati, ancor più critici. Questa considerazione esposta dalla Giunta ci trova in larga parte consenzienti. L'analisi che viene fatta, in sostanza, come analisi obiettiva, come fotografia dei fatti, combacia in buona parte con la nostra, perchè effettivamente, statistiche alla mano e anche esperienza alla mano, si può ben dire che così è, così si è verificato il processo di questi ultimi anni. Vorrei dire che totalmente diversa è la posizione esposta dal cons. Odorizzi, il quale afferma in sostanza che le cose non vanno poi tanto male, e poi espone una teoria la quale non mi sembra affatto fondata, ed è la teoria dei due corpi, cioè un corpo che si sviluppa in maniera normale, un altro corpo che si sviluppa in maniera assai più stentata ma comunque si sviluppa. E quindi, secondo questo ragionamento, che diritto avrebbe il corpo che si sviluppa meno di imputare all'altro che si sviluppa di più, questo accrescimento? Vorrei dire che in materia economica non

si può impostare un ragionamento di questo tipo, non fosse altro per il fatto che la Regione Trentino-Alto Adige non è affatto un corpo estraneo, non è affatto qualche cosa di separato di scisso da quella che è la realtà nazionale. Il fatto è che noi ci troviamo di fronte a determinati vasi intercomunicanti, che quanto avviene in campo nazionale si ripercuote qui, e quello che vien fatto qui ha una qualche incidenza, sia pure modesta, anche in campo nazionale. E d'altra parte in un regime di concorrenza, in un regime di mercato ecc., noi sappiamo benissimo che quando una zona si sviluppa in maniera assai più stentata di altre zone o della media nazionale, questo processo tende ad aggravarsi, le forze di lavoro e le forze imprenditoriali tendono ad affluire là dove c'è più resa, là dove c'è più guadagno, più profitto, più alti salari. Ad essi seguono gli investimenti, e quindi gli squilibri si aggravano, e quindi la situazione nella zona marginale tende progressivamente a peggiorare, sia pure in senso relativo.

Quindi il sottacere la gravità di questo processo e l'affermare praticamente che qui andiamo anche abbastanza bene, che tante altre province, tante altre regioni sono ancora, come istruzione, come servizi sociali, come mentalità, al di sotto di noi, è un ragionamento che per conto mio non può valere in sede di politica regionale, anche perchè mi pare che questi ragionamenti abbiano presieduto la politica regionale nel quindicennio che ci sta alle spalle, e io penso che un tipo di ragionamento e di impostazione di questo genere sia stata una delle cause fondamentali di questa degradazione relativa a cui è stata soggetta la Regione Trentino-Alto Adige. Io vorrei dire: guai a chi sta fermo, guai a chi si accontenta della situazione attuale, guai a chi si accontenta di determinati vantaggi, che oggi ci sono ma domani non possono esserci. E il lungo processo che

abbiamo dietro le spalle, ripeto, questa caduta del reddito pro capite che è abbastanza sensibile, abbastanza notevole, dovrebbe essere un elemento che richiama la nostra attenzione. Ma direi di più. Per quale ragione si disconosce questo processo o si tende quanto meno a sottovalutarlo, quando lo stesso piano nazionale, quando lo stesso governo, lo stesso ministro alla programmazione afferma nel piano di sviluppo quinquennale che questo processo è in atto e che occorre intervenire, anche se noi non siamo d'accordo sulle forme di intervento, sui mezzi di intervento, sul tipo di politica che viene sviluppata?

Certo che poi alla fin fine, quando si arriva alle conclusioni, non è che ci sia molta differenza fra la posizione espressa dalla Giunta e la posizione espressa dal cons. Odorizzi, perchè anche la Giunta, di fatto, a mio modo di vedere, guardando ai fatti, guardando alla realtà, quando afferma che attenderà, che si inserirà nella programmazione economica nazionale e che quindi questa programmazione economica nazionale darà i suoi frutti e colmerà gli squilibri ed eliminerà queste differenze, quando afferma questo io penso che in sostanza si affermi che le cose andranno di fatto, grosso modo, come sono andate in passato, proprio per quelle argomentazioni che ho esposto prima, nell'intervento iniziale avanti il Consiglio regionale, e che mi piace qui non ripetere per brevità di tempo e perchè penso siano state certamente valutate e afferrate dai consiglieri.

Comunque, io prendo atto che da parte della maggioranza, anche da parte di personaggi autorevoli, vi sono delle affermazioni, delle tesi, degli orientamenti che per conto mio sono in nettissimo contrasto con i nostri interessi regionali, e quando parlo di interessi regionali non voglio puntare su una carta di tipo provincialistico, di tipo grettamente rivendicativo o quant'altro, intendo fare un discorso più gene-

rale, ed è quello che solamente con l'impulso, con la azione sviluppata da parte delle zone che sono soggette a questo deterioramento, solamente con una lotta popolare, con una rivendicazione dell'autonomia, si può a un certo punto avviare questi dislivelli ad essere saturati, ad essere colmati. Se noi attendiamo semplicemente l'iniziativa governativa, il beneplacito governativo, se noi attendiamo che le cose vengano risolte da Roma, — naturalmente noi abbiamo una lunga esperienza alle spalle —, e naturalmente in base a questa esperienza, in base a considerazioni del tutto logiche noi non risolveremo mai i nostri problemi.

Quindi, concludendo, perchè volevo semplicemente fare una specie di messa a punto, anche perchè penso che l'intervento del cons. Odorizzi sia stato rivolto anche in parte alle nostre posizioni, concludendo io dico che queste posizioni esposte da parte di un consigliere della D.C., non siano da noi assolutamente accettabili e siano obiettivamente nocive nei confronti di una politica di sviluppo della regione, anche se debbo dare atto che il cons. Odorizzi ha esattamente espresso le sue convinzioni in maniera chiara, anche se devo dar atto al cons. Odorizzi che egli ha parlato in maniera non certo tale da darsi un prestigio popolare; è stato piuttosto antipopolare, come lui stesso ha ammesso, e dò atto quindi di una posizione indubbiamente chiara, coraggiosa dal suo punto di vista, perchè non tiene conto di quelle che possono essere le opinioni della popolazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini, per fatto personale.

CORSINI (P.L.I.): Brevissimo, signor Presidente. Il fatto personale consiste nell'avermi attribuito, a mio avviso, quelle idee che non credo, anzi sono certo, di non avere espresso. Poichè la cosa è di estrema importanza, poichè è opportuno che particolarmente in materia di

lavoro si chiariscano quali sono le posizioni dei rispettivi gruppi, mi preme dire al cons. Manica, — il quale non c'è qui in questo momento, e così anche al cons. Bolognani, che sullo stesso argomento mi ha attribuito ieri delle opinioni che non ho espresso —, che la mia critica al programma tripartito, in merito ai rapporti di lavoro e in merito alla assegnazione delle provvidenze legislative regionali ai privati e agli enti che rispettano le leggi e i contratti sindacali, si limita esclusivamente a questo, e voglio essere telegrafico.

Primo. Non mi scandalizza affatto, tutt'altro, siamo perfettamente convinti che è utile ed è necessario che i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori vengano mantenuti non soltanto nel rispetto delle leggi e dei contratti sindacali, ma anche in quella armonia umana che è necessaria in una società civile ben costituita e che è anche utile al processo di produzione e ai rapporti di natura sociale.

Secondo. Ho detto che mi risulta però strano e un poco come una dichiarazione di principio che rimane tale, il fatto che nel programma tripartito si dica che la Giunta regionale dedicherà particolari attenzioni alla materia dei rapporti di lavoro, alle vertenze sindacali e alle condizioni di lavoro nelle fabbriche, demandandone l'incarico specifico ad un assessore. E' sempre avvenuto, cons. Manica: noi abbiamo discusso qui della Rovertext, abbiamo discusso dei rapporti interni nella Lasa-Marmi, abbiamo discusso a suo tempo dei rapporti interni alla Italcementi, e via dicendo; siamo anche intervenuti; però specifiche competenze la Regione in tale materia non ne ha, e lo riconoscete voi stessi, tanto è vero che nel secondo capoverso di questo programma, dedicato alla materia del lavoro, dite: « sarà richiesta al Governo, in base all'art. 13 dello statuto, la delega riguardante i rapporti di lavoro ». Se deve essere richiesta la delega, evidentemente è per-

chè fino a questo momento potestà noi non ne abbiamo.

Terzo e ultimo punto. Non ho detto affatto che ci ribelliamo e che consideriamo come abnorme il fatto che le provvidenze legislative regionali, una volta concesse a quelle ditte, debbano avere almeno come presupposto il fatto che le ditte stesse rispettino le leggi e i contratti sindacali, ma io direi che questo rispetto delle leggi e dei contratti sindacali deve essere richiesto a tutte quante le imprese, indipendentemente dal fatto che abbiano avuto o non abbiano avuto i contributi e le provvidenze facilitatrici da parte della Regione. Ho aggiunto ancora, — e termino —, che per quanto riguarda il rispetto delle leggi, ci sono altri enti e altri organi che debbono occuparsi e controllare ed intervenire nel caso in cui le leggi non siano rispettate. Non è certo la Provincia chiamata a ciò, perchè per i contratti sindacali esiste tutta una giurisprudenza e una procedura che crea delle commissioni arbitrali, composte anche da giudici e via dicendo. Per cui il mio pensiero, il pensiero del mio gruppo è questo: che qui si tratta di buoni propositi, di parole sante, ma per le une non ne abbiamo ancora la competenza, per le altre esistono già tutte le istanze possibili per ottenerlo. Per il resto, sulla necessità che questi rapporti tra datori di lavoro e lavoratori siano contenuti e attuati nel miglior modo possibile, per il rispetto della persona umana e delle giuste esigenze della stessa, non creda che troverà le opposizioni del P.L.I.; se è possibile, faremo la strada fianco a fianco.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Nachdem bereits so viel gesprochen worden ist in dieser Generaldebatte, werde ich versuchen, meine Aus-

führungen so kurz wie möglich zu halten. Jedoch fühle ich mich auf Grund einer Feststellung verpflichtet das Wort zu ergreifen, die wohl auch für uns als positiv unterstrichen werden kann. Man hat insbesondere in der gestrigen Sitzung mehrmals darüber gesprochen, dass man « umdenken » müsse in unserem Verhältnis zwischen Vertretern der deutschen und Vertretern der italienischen Sprachgruppe in Südtirol und man ist zu Definitionen von Worten gekommen, die doch einer kurzen Darlegung wert sind. Es wurde von seiten des Prof. Corsini eine Definition des grossen liberalen Denkers Einaudi gegeben; es wurde das Wort « Toleranz » von ihm verwendet und er hat sich dabei auf die ersten Minderheiten religiöser Natur berufen sowie uns die geschichtliche Entwicklung vor Augen geführt. Es ist vorher von Frau Prof. Menapace auch das Wort « Integration » verwendet worden. Vergessen wir doch nicht, dass die Begriffsbestimmungen dieser Worte im Laufe der Geschichte eine gewisse Färbung bekommen haben und dass es auf Grund dieser Färbungen grosse Schwierigkeiten gibt, sich besser verstehen zu können. Ich habe den Eindruck, dass von verschiedener Seite, von Vertretern der italienischen Volksgruppe, der Ruf nach besserer Verständigung in dieser Regionalhaushaltsdebatte lebendig geworden ist. Dieser Ruf nach besserer Verständigung, glaube ich, kann als eine positive Erscheinung dieser Diskussion gewertet werden.

Wir als Südtiroler Vertreter sind über die Begriffsbestimmung der « Assimilation » überrascht gewesen, wie sie unter Berufung auf den grossen Liberalen Einaudi von Prof. Corsini gegeben worden ist. Ich muss zugeben, dass ich diese Begriffsbestimmung nicht kannte. Bei uns ist nun einmal die geschichtlich entwickelte Auffassung über die Assimilation nach der faschistischen Ära noch ausgesprochen leben-

dig. Und man möge uns dies nicht für ungut halten, umso mehr als wir sie ja heute noch in einem grossen Denkmal verewigt haben. Sie ist gegeben in der Inschrift am Siegesdenkmal: « Hic patriae fines siste signa, hinc ceteros excoluimus lingua, legibus, artibus », früher soll es einmal « barbaros » geheissen haben. Deshalb ist uns der Begriff der Assimilation in der Provinz Bozen noch in lebendiger Erinnerung. Aber, dass wir uns nicht besser verstehen können, beruht, glaube ich, wohl in erster Linie darauf, dass wir unsere nationale Denkungsweise, insbesondere die Vertreter der italienischen Volksgruppe, noch nicht entsprechend revidiert haben. Unsere Vertrauen wird auch dadurch in gewisser Hinsicht erschüttert, wenn wir zum Beispiel im täglichen Zusammenleben des italienischen Elementes in Südtirol die negative Haltung gegenüber Sprache und Sitte der Südtiroler feststellen müssen. Wieviele Italiener in Südtirol stossen sich noch heute daran, dass wir deutsch sprechen! Wieviele wollen nicht einsehen, dass man in Südtirol gleichberechtigterweise auch die deutsche Sprache sprechen kann und sprechen soll! Der Italiener bemüht sich in Südtirol weniger die deutsche Sprache kennen zu lernen als umgekehrt der Deutsche die italienische, um sich gegenseitig zu verstehen. Es ist eine Tatsache, die wir aufzeigen müssen, damit Sie erkennen können, woraus unser Misstrauen gegenüber derartigen Begriffsbestimmungen erklärt werden kann. Aber aus der Aufzeigung der Tatsachen soll nicht eine Klage darüber geführt werden, es werde nichts besser, sondern sie werden aufgezeigt, damit wir uns gemeinsam bemühen, bessere Verhältnisse zu schaffen, damit wir eine günstigere Plattform haben, um mitsammen sprechen zu können. Man denke auch an den Mangel der Begriffsunterscheidung bei den italienischen Dienststellen in Bozen, wie zum Beispiel zwischen Nationalität und Staatsbür-

gerschaft. Es entspricht einer gewissen Denkart des italienischen Nationaldenkens, denn der Italiener, der nach Südtirol kommt, identifiziert Staat mit Nation und stellt nicht fest, dass er damit bei uns die Besorgnis hervorruft, man wolle Südtirol doch so italienisieren, dass die Südtiroler statt deutsch italienisch sprechen sollen. Das sind Tatsachen, über die wir nicht hinwegkommen und die einmal aufgezeigt werden müssen, damit wir uns bessern. Mann müsste sich meines Dafürhaltens auch einmal darüber unterhalten, dass von verschiedenen italienischen Stellen — von Bozen mag der Ausgang erfolgt sein — auch im Ausland gesagt wird: « Was will man den Südtirolern eigentlich noch geben? Sie sind ja sowieso alles Nazi gewesen! » Dass diese Behauptung im Ausland gemacht wird, können wir beweisen. Man wirft sie uns dann im Ausland wieder als Erklärungen gewisser Persönlichkeiten der Vertretung der italienischen Staatsmacht vor. Wir haben dann wiederum die Befürchtung, dass man diese Äusserungen nur dazu benützt, um die Südtiroler anderswo schlecht zu machen, damit man von seiten der Zentralverwaltung mit uns tun kann, was man will, d.h. um diese Assimilationspolitik — wie sie auf dem Siegesdenkmal in Bozen geschrieben steht — dann ohne Einsprüche durchführen zu können. Man denke ebenfalls an die Zeitungen, was auch die in dieser Hinsicht sich leisten, um die Verständigung zwischen den beiden Volksgruppen immer schwieriger zu gestalten. Ich bringe all dies vor, weil ich der Meinung bin, dass wir jetzt den Kern gefunden und darüber gesprochen haben, d.h. die Frage des gegenseitigen Verständnisses und der gegenseitigen Achtung in der Tat, nicht nur in der Behauptung: « Wir tun's », um es dann trotzdem nicht zu tun. Deswegen war meines Dafürhaltens die Aussprache über diese Begriffsbestimmungen in den vorhergehenden Sitzungen vor besonderer

Bedeutung für uns alle. Eine besondere Tatsache ist auch durch eine Darlegung gegeben, die soeben von seiten des Regionalratsabgeordneten Odorizzi vorgebracht wurde, als er den Präsidenten des Regionalausschusses aufgefordert hat, diesmal bei Änderung des Statutes dafür Sorge zu tragen, dass gleichzeitig die Durchführungsbestimmungen zustandekommen, damit man dann nicht neuerdings über die Durchführungsbestimmungen den Eindruck erweckt, dass von den eingeräumten Rechten wiederum ratenweise Abstriche geplant sind. Ich bin sehr mit einem solchen Ratschlag des erfahrenen Dr. Odorizzi einverstanden, der sicherlich als Richtlinie ausserordentlich wertvoll ist. In diesem Zusammenhang ist der Ruf nach menschlichen Beziehungen erhoben worden. Um diese menschlichen Beziehungen vertiefen zu können, müssten viele vorgefasste Meinungen, die auf der einen und auf der anderen Seite vorhanden sind, fallen. Durch die Entwicklung der letzten Jahrzehnte sind diese vorgefassten Meinungen gestärkt worden.

Wir können nicht bestreiten, dass nicht nur in der Region, sondern auch in Südtirol die Atmosphäre durch arges gegenseitiges Misstrauen getrübt wird. Woher kommt nun dieses Misstrauen? Denken wir einmal darüber etwas mehr nach! Man hatte den Eindruck, dass der Staat, anstatt uns als ein Glied desselben anzusehen, immer der Auffassung war, die bösen Südtiroler, die eine andere Sprache sprechen, als die Staatssprache es ist, seien gefährliche Leute; deswegen müsste man besonders vorsichtig mit der Einräumung von Rechten sein. Denken wir an die Polizeimassnahmen der letzten Jahre, die sicherlich auch wesentlich dazu beigetragen haben, um das Klima schwieriger zu machen. Denken wir aber auch an das Gebaren der italienischen Beamenschaft in Bozen, die dort als Staatsfunktionäre funktionieren und sicherlich dieser italienischen Menta-

lität in der Hauptsache Vorschub leisten. Zeigen wir es auf, versuchen wir gemeinsam, diese Schwierigkeiten zu überwinden! Man bedenke auch, dass die allzu grosse Wahrung des nationalen Interesses in Südtirol auf die Südtiroler eine negative Wirkung ausübt. Ein Beispiel: Der Verfassungsgerichtshof entschied in Angelegenheiten des Volkswohnbaues gegen die Landesbehörde oder gegen ein vom Landtag in Südtirol genehmigtes Gesetz, und zwar unter Berufung auf die nationalen Interessen. Dies sind natürlich Umstände, die ganz gewiss die Verständigung wesentlich erschweren.

Etwas muss in diesem Versuche zur Verständigung ohne weiteres auch als positiv bezeichnet werden. Seit kurzer Zeit werden begangene Fehler zugegeben. Diese Feststellung kann auch aus dem Berichte des Herrn Regionalausschusspräsidenten entnommen werden. Auch hier wird zugegeben, dass in der Vergangenheit Fehler begangen worden sind. Sobald man Fehler zugibt, ist man meines Dafürhaltens auf dem besten Wege, um sich besser verstehen zu können. Denn gerade die nicht zugegebenen Fehler wirken in den Gemütern weiter. Deswegen erachte ich es als etwas Positives, endlich Fehler einzugestehen. Denn Fehler sind begangen worden und es hat mich gewundert, dass Regionalratsabgeordneter Odorizzi heute hinsichtlich des moralischen Umdenkens eine sehr schöne Erklärung gefunden hat, es aber unterlassen hat, eigene Fehler einzugestehen, die auch er sicherlich begangen hat. Ich bedauere, daß er nicht hier ist. Aber es wäre vielleicht heute für ihn wirklich der Zeitpunkt gekommen, um sich kurz daran zu erinnern, daß es ein Fehler war, als er seinerzeit sich mit Händen und Füßen gesträubt hat den Art. 14, den wir seit Beginn der ersten Legislatur verlangt haben, durchzusetzen. Es wären vielleicht andere Verhältnisse zustande gekommen, wenn wir auch auf regionaler Ebene von Anbeginn

unserer Zusammenarbeit an versucht hätten, durch die Einfühlung der Denkungsweise des einen in die Denkungsweise des anderen uns gegenseitig besser zu verstehen. Aber schließlich und endlich sind auch die Ergebnisse der Neunzehnerkommission für uns ein Beweis dafür, daß man begangene Fehler erkannt hat. Um diese Fehler zu korrigieren, versuchen wir eine entsprechende Statutenänderung vorzunehmen.

Es müssen die Grunderfordernisse einer volkklichen Minderheit abgeklärt werden, wenn wir die Frage Südtirol einer Befriedigung zuführen wollen. In aller Klarheit möchte ich einige Grunderfordernisse aufzeigen, die meines Dafürhaltens wesentlich sind und einmal aufgezeigt werden müssen, damit wir ins Klare kommen. Man spricht von Assimilation. Frau Menapace hat gesagt, daß es auch eine demokratische Assimilation gibt. Diese demokratischen Versuche der Assimilation können wir gemeinsam beweisen. Die Möglichkeiten hierzu sind auf der einen und auf der anderen Seite für die Zeit der letzten Jahrzehnte vorhanden. Deswegen wollen wir hier präzisieren, daß wir keine Verschmelzung der beiden Volksgruppen anstreben; wir wollen die Eigenständigkeit der Südtiroler im geschlossenen Siedlungsraum, aber auch die Zusammenarbeit der Volksgruppen zur Erreichung eines besseren gemeinsamen wirtschaftlichen und sozialen Wohlstandes. Denn in der Unsicherheit liegen oft die Keime verschiedener unkluger Taten. Um diese Zusammenarbeit durchführen zu können, haben wir die entsprechenden Instrumente für das Land Südtirol verlangt und zwar im Rahmen der Neunzehnerkommission und der internationalen Verhandlungen. In diesem Sinne ist auch die Resolution der letzten Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei zu verstehen sowie der in dieser Resolution enthaltene Appel an die Regierung, die noch offenen Fragen einer be-

friedigenden Lösung zuzuführen. Man darf nicht sagen, die letzte Resolution der S.V.P. sei eine rein negative Resolution gewesen. Die Beurteilung durch den Herrn Regionalratsabgeordneten Dr. Molignoni hat mich daher eher enttäuscht. Ich hätte geglaubt, daß er in derselben auch etwas fände, was bis jetzt in keiner Resolution der Landesversammlung der S.V.P. gestanden hat. Es steht nämlich auch ein Dank an italienische Politiker, die einsichtsvoll unserer Frage gegenüberstehen drinnen — allerdings ohne Namensnennung. Es ist meines Dafürhaltens notwendig, auf diesen Absatz hier im Regionalrate besonders hinzuweisen. Denn es beginnt wieder eine Zeit, in der wir uns vielleicht besser verstehen können. Ich bin mit der Äußerung von Herrn Prof. Corsini einverstanden, auch wenn er behauptet, daß die Frage des Zusammenlebens der Volksgruppen in Südtirol fast in erster Linie eine psychologische Frage sei. Ich möchte dies unterstreichen und möchte auch eine ähnliche Äußerung, die Frau Prof. Menapace gemacht hat, wiederholen, die ungefähr auf dasselbe hinausläuft, indem sie sagt: « Nicht durch ein Wunder wird die Frage Südtirol gelöst, sondern durch ein Umdenken ». Ich möchte hinzufügen durch entsprechendes Handeln in den konkreten Fällen. Dann kann in Südtirol zwischen den Volksgruppen Befriedung eintreten. Unter Zugrundelegung dieser beiden Gedankengänge möchte ich eine eigene Formulierung treffen und behaupten, daß die Befriedung in Südtirol und ein friedliches Zusammenleben der Volksgruppen dann gewährleistet sein wird, wenn bei Vorhandensein klarer rechtlicher Grundlagen die Vertreter des italienischen Staatsvolkes es nicht nur als die Erfüllung vertraglich festgelegter Verpflichtungen, sondern als Ehrenpflicht ansehen, auch in den einzelnen konkreten Fällen positive Maßnahmen zu treffen, um den Bestand der Südtiroler Minderheit zu schützen.

Ich erlaube mir so weit zu gehen, — zum Unterschied von dem, was Herr Prof. Corsini als das eher liberale Prinzip aufgezeigt hat, denn für ihn ist die Toleranz das Maßgebliche, über die man anscheinend nicht hinausgehen kann. Ich verlange bei dieser Begriffsbestimmung mehr. Für mich ist nämlich auch die positive Tat als Ehrenpflicht maßgebend. Sie werden mir sagen, ich verlange zuviel. Ich glaube nicht. Denn schließlich und endlich ist heutzutage die Behandlung einer volklichen Minderheit doch der Maßstab für den Grad der demokratischen Reife eines großen Volkes. In diesem Sinne habe ich mir erlaubt, diese Definition zu treffen. Vielleicht befindet sich diese Definition in dem neu formulierten Worte von Frau Prof. Menapace, wenn sie von Integration spricht. Auch das Wort Integration läßt verschiedene Begriffsbestimmungen zu. Ich erlaube mir, diesem Worte die vorher genannte Begriffsbestimmung zu geben, um sagen zu können, daß wir damit wohl einverstanden sein könnten. Aber Sie werden mich nun fragen: Ja, Jetzt verlangen die Südtiroler wie immer Verständnis seitens der Vertreter des italienischen Staatsvolkes; sie selbst sind aber nicht bereit, einen Beweis zu geben, daß auch sie verständig und zur Zusammenarbeit gewillt sind. Vielleicht deute ich jetzt auf etwas hin, was man als eine Utopie werten wird. Ich bin der Auffassung, daß wir heute im Rahmen der EWG, des Gemeinsamen Europäischen Marktes, gerade als Südtirol eine besondere Aufgabe im Interesse Italiens hätten, wenn wir dazu gerufen würden. Wir würden sicherlich dazu gerufen wenn zu uns das entsprechende Vertrauen vorhanden wäre. Diese Erwägung fußt einem Erlebnis, das ich vor kurzer Zeit hatte. Die Christlich-Soziale-Union hat in Würzburg eine agrarpolitische Tagung abgehalten und hat sich dazu — um die Ver-

hältnisse auf landwirtschaftlicher Ebene der verschiedenen Staaten zu klären — Vertreter aus allen EWG-Staaten geholt: aus Belgien, Frankreich und aus Italien. Aus Italien holte man mich. Aus Frankreich war ein Elsässer erschienen. Auch der aus Belgien konnte deutsch. Im Rahmen dieser EWG-Gemeinschaft war es also möglich, Leute zu den Problemen ihrer Staaten Stellung nehmen zu lassen, die sich alle auf eine Sprache einigen konnten. Ich hatte das Thema über die Agrarstruktur Italiens und ich mußte bedauern, daß ich in Fragen der EWG viel weniger versiert gewesen bin, als dies der Vertreter aus dem Elsaß als Vertreter Frankreichs und der Vertreter aus Belgien waren. In gewissen Fällen konnte man gerade auf agrarpolitischer Ebene feststellen, daß wir in Italien noch weit zurück sind gegenüber den Arbeiten und den Maßnahmen, die bereits in Frankreich, in Holland, Belgien und besonders auch in der Deutschen Bundesrepublik geleistet wurden. Ich habe dies bedauert. Wir müssen gerade auf diesem Wege noch Einiges tun. Wahrscheinlich gelingt das eine und das andere über die Programmierung, aber mir ist jedenfalls vorgekommen, daß ich mich hätte freuen können, wenn auch wir viel Neues und Besseres als die Bundesrepublik oder der Vertreter der Franzosen hätten aufzuweisen gehabt, die immer wieder auf den Gemeinsamen Europäischen Markt hingewiesen haben. Warum könnten es in diesen Gremien nicht Südtiroler sein, die auch die italienische Arbeiterschaft in dieser EWG vertreten könnten? Denn es stellt sich heraus, daß auch unsere Südtiroler Arbeiter in großer Zahl in den EWG-Staaten beschäftigt sind. Hier wäre ein Aufgabebereich, gerade was die wirtschaftliche Zusammenarbeit dieser Staaten betrifft, in der die Südtiroler eine günstige Rolle für den Staat Italien leisten könnten, auch wenn es sich nur um eine Vertiefung der Zusammenarbeit zwi-

schen Italien und den deutschen Staaten handeln würde. Dies nur als eines der Beispiele, wo man uns, hätte man Vertrauen, ohne weiteres zum Vorteil Italiens, einsetzen könnte.

Wir leben hier wie in ganz Europa in einer pluralistischen Gesellschaft, insbesondere in Italien. In dieser Gesellschaft können sich Vertreter verschiedener Weltanschauungen zur Verwirklichung eines gemeinsamen wirtschaftlichen und sozialen Programms zusammenfinden. In Rom, in der Zentrale des Staates, war die Bildung einer Mitte-Links-Koalition ein Gebot der Stunde. Wir sehen dies ein. Wir sehen dies weniger ein in bezug auf die Region Trentino-Tiroler Etschland und noch viel weniger für Südtirol selbst. Die S.V.P. steht hier dieser Entwicklung der Mitte-Links-Koalition nach wie vor mit einer gewissen Skepsis gegenüber. Dies muß auch in aller Form, wenn wir schon offen reden wollen, gesagt werden. Trotz der Skepsis, in der wir uns gegenüber dieser Koalition befinden, haben wir mit den Koalitionsparteien Gespräche geführt, nicht zuletzt auch, um unseren Einfluß geltend zu machen, damit unsere Wünsche bei der Programmierung Berücksichtigung finden. Deswegen bin ich der Auffassung, daß es nicht nutzlos gewesen ist, wenn es etwas lange gedauert hat. Dies dürfte nicht gegen die Interessen unserer Volksgruppe gewesen sein. Anlässlich dieser Gespräche ist auch verschiedentlich auf unsere Wünsche Rücksicht genommen worden. Man denke besonders an unsere Befürchtungen, die wir jederzeit gegenüber der Programmierung angemeldet haben. Es sind schon mehrere Haushaltsdiskussionen abgeführt worden, in denen über Programmierung gesprochen worden ist und wo wir ähnliche Bedenken vorgebracht haben, wie sie gestern auch in den Ausführungen vom Herrn Regionalratsabgeordneten Corsini vorgetragen wurden. Besonders wir als Minderheit, die wir mit Berechtigung eine echte

Landesautonomie für Südtirol fordern, befürchten, daß über die Programmierung ohne unseren Einfluß primäre und auch sekundäre Kompetenzen des Landes hinfällig gemacht oder geschwächt werden. Daß eine Programmierung in einem bestimmten Rahmen erforderlich ist, sehen wir ein.

Es braucht die Planung bestimmter Maßnahmen, die in einer bestimmten Zeit durchgeführt werden müssen, insbesondere in einer Gesellschaft, in welcher die Bedürfnisse so gewachsen sind, daß man sie nicht in einem Jahr befriedigen kann, sondern längere Zeit braucht, insbesondere, nachdem die Geldmittel zur Befriedigung dieser Bedürfnisse seitens der öffentlichen Körperschaften so gering sind. Es muß deshalb Sorge dafür getragen werden, daß die verschiedenen Sektoren im Rahmen des Möglichen und im Laufe der Zeit entsprechend in Ordnung gebracht werden, um dann auf andere Sektoren übergehen zu können. Weil die Instrumente, von denen Herr Regionalratsabgeordneter Corsini gesprochen hat, nicht zur Gänze in der Hand der Region liegen, sondern zum Teil auch in der Hand der Provinzen, der autonomen Provinzen und zum wesentlichsten Teil in der Hand des Staates, haben wir gemeinsam dafür gesorgt, daß eine Lösung gefunden wird, die einen koordinierten Einfluß aller dieser drei Körperschaften gegenüber dem Staate ermöglicht und es ist wohl kein Geheimnis, wenn man hier erklärt, daß trotz aller Vorbehalte der Vertreter der Südtiroler Volkspartei gegenüber der Region auf politischer Ebene ein Weg gefunden wurde, um gemeinsame Wünsche der Region und der beiden Provinzen an den Ministerpräsidenten und an den zuständigen Minister weiterzuleiten. Es war dies notwendig, um gerade eine wenn auch lockere Programmierung — ich möchte lieber sagen Lenkung —, notwendig sind. Es muß ein Weg gefunden werden, um den Einfluß

der Region und den Einfluß der Provinzen maßgeblich in den Organen der Programmierung zu verankern. In diesem Sinne ist der erste Anfang getan worden. Es wird über Programmierung viel Positives und auch viel Negatives gesagt. Man kann sich heute noch nicht ganz klare Gedanken über die Ergebnisse der Programmierung machen. Es dürfte aber eine Programmierung und nicht die reine Planlosigkeit notwendig sein, um innerhalb unserer Gemeinschaftswesen die Unzufriedenheit zu mindern. Ich sehe in einer Lenkung der Interventionen der verschiedenen Körperschaften zur Förderung verschiedener Wirtschaftszweige auch die Möglichkeit, daß durch eine Rahmenprogrammgestaltung die Privatinitiative nicht eingedämmt wird. Wenn man jedem alles was er notwendig hat verspricht und ihn auf die Zukunft vertröstet, in dieser unbestimmten Zukunft aber das, worauf er wartet nicht verwirklicht, dann wird er unwillkürlich unzufrieden und mit einer derart unzufriedenen Gesellschaft werden wir weder in Südtirol noch in Italien große Freude haben. Sicherlich werden wir zufriedene Menschen nie zustande bekommen, aber man kann manchmal künstlich genährte und künstlich aufgestachelte Unzufriedenheit durch eine gewisse Programmierung mit konkreten Maßnahmen, die in einer bestimmten Zeit verwirklicht werden sollen, abgrenzen und vermindern. Hierin sehe ich eine positive Seite der Programmierung. Wir haben hinsichtlich der Finanzen der Landtage große Anstrengungen unternommen, um von seiten der Region über Art. 70 größere Beträge zu bekommen. Die Finanzgebarungen der beiden Provinzen mögen absolut ordentlich sein, aber die Provinzen kommen mit den ihnen zur Verfügung stehenden Geldmitteln nicht mehr aus. Es hat sich herausgestellt, daß sie jährlich um 1,5 Milliarden zu wenig Einnahmen haben, um den Verpflichtungen nachkommen zu können.

Aus dieser Feststellung heraus ist auch die Erhöhung der Zuwendungen nach Art. 70 von den Koalitionsparteien verlangt worden. Wir müssen hier auf die Textierung dieses Art. 70 wirklich besondere Betonung legen und erwarten uns, daß, wenn in diesem Haushalt vielleicht nur mehr eine Geste möglich ist, doch im nächsten Haushalt eine höhere Zuteilung erfolgt, die ungefähr den Erfordernissen der Provinzen entspricht.

Unsere abwartende Haltung, die wir seit Beginn dieser 5. Legislatur eingenommen haben und die in unserer Erklärung auch bekanntgegeben wurde, ist gerechtfertigt durch die Lage der Verhandlungen zwischen Österreich und Italien und den Ergebnissen, die um uns, so wie sie vorliegen, nicht als befriedigend angenommen werden können. Wir können eine Änderung unserer abwartenden Haltung erst dann ankündigen, wenn die Regierung zu den Ergebnissen der Verhandlungen Österreich-Italien über Südtirol und zu unseren zusätzlichen Wünschen Stellung bezogen hat. Es wäre für uns nicht richtig, wenn wir zur Zeit in den Regionalausschuß einträten, nachdem wir durch verschiedene Schritte und klare Äußerungen unsere Absicht kundgetan haben, daß unsere Forderung eine echte Landesautonomie für Südtirol ist, eine Landesautonomie mit solchen Befugnissen, daß sich die Südtiroler in ihrer Heimat auch für die Zukunft sicher fühlen können, ohne dabei eine Minderung der Rechte der italiensichen Volksgruppe zu verlangen. Die bestehende Mitte-Links-Koalition im Regionalausschuß verfügt eigentlich nicht über eine klare Mehrheit. Die Verhältnisse zwischen Koalition und Nichtkoalition heben sich die Waage.

Es ist deswegen an dieser Stelle meines Dafürhaltens auch notwendig zu prüfen, was bis jetzt geschehen ist. Wir haben bereits einige Beispiele möglicher Zusammenarbeit auch mit der sehr weit gespannten Opposition —

von den Vertretern der kommunistischen Partei bis zu den Vertretern des M.S.I. —, die dazu gedient hat, in den gesetzgebenden Kommissionen einen möglichst großen Einfluß zu erreichen. In dieser Zeit konnten wir Feststellungen treffen, die ich mich verpflichtet fühle zu erwähnen: wir sind nämlich als Vertreter der Südtirol Volkspartei von allen Minderheiten, die zu dieser Gruppierung gehören, mit großem ritterlichen Entgegenkommen behandelt worden. Das muß anläßlich dieser Haushaltsdebatte von uns anerkennend festgestellt werden, währenddem jedoch das Verhalten der Koalition, insbesondere anläßlich der Beratung des Haushalts in der Finanzkommission nicht ganz so gewesen ist, wie wir es uns erwartet und gewünscht hätten. Wir wollen nicht auf die verschiedenen Manöver zu reden kommen, die anläßlich der Wahl der Vorsitzenden der verschiedenen Gesetzgebungskommissionen getrieben worden sind. Als Vertreter der S.V.P. haben wir auf gewissen Ansprüchen nicht bestanden, die uns von dem Zufall in die Hand gespielt worden waren, so wie z.B. hinsichtlich der Vizopräsidentschaft der Finanzkommission. Leider ist dafür ein Antrag unserer Vertreter über eine Änderung des Haushalts in dieser Kommission nicht angenommen worden. Wir betrachten dies nicht als einen Beweis schlechten Willens; es wurde mehrfach erklärt, daß anläßlich der im Laufe des Jahres zu erwartenden Haushaltsänderungsgesetze gewissen Wünschen noch Rechnung getragen werden kann, die für die verschiedenen Sektoren vorgebracht und auch nicht als unberechtigt abgelehnt worden sind. Wir erwarten und erhoffen den Beweis guten Willens seitens der heutigen Regionalregierungscoalition insbesondere in dieser Übergangszeit. Wir hoffen, daß dieselbe sich nicht allzulange hinziehen wird und daß wir durch die baldige Änderung des Autonomiestatuts Verhältnisse haben werden, die

es gestatten, die Bevölkerung beider Provinzen besser zu versorgen und zu befriedigen als dies von der heutigen Region getan werden kann. Ich weiß, daß ich damit eine Äußerung gemacht habe, die vielleicht die Verantwortlichen der jetzigen Regionalverwaltung eher unangenehm berühren wird. Ich habe sie jedoch gemacht um damit zu behaupten, daß es nicht so sehr darauf ankommt in unserem Gebiet ein bestimmtes rechtliches Gebiet zwischen Borghetto und Brenner zu haben, sondern vielmehr darauf, daß die in diesem Gebiet lebende Bevölkerung in ihren Bedürfnissen bestmöglich zufriedengestellt und ihr eine möglichst große wirtschaftliche und soziale Sicherheit gewährleistet wird, wozu für die Südtiroler Minderheit auch die Erfordernis der politischen Sicherheit gerechnet werden muß. Ob dies jetzt in diesem rechtlich gespannten Rahmen oder in einem andern geschieht, sollte eigentlich gleichgültig sein, wenn wir vom ehrlichen Wunsch beseelt sind, den Wohlstand unserer Bevölkerung zu heben. Der Präsident der Regionalregierung soll angesichts dieser Erwähnung nicht glauben, daß damit seine Tätigkeit nicht anerkannt werden soll. Aber er befindet sich nun einmal in der schwierigen Zeit, in der Änderungen getätigt werden und in der er von den Befugnissen der von ihm vertretenen Körperschaft sehr viel an die beiden Provinzen wird abtreten müssen. Für jemanden, der in einer solchen Zeit Präsident der Regionalregierung ist, dürfte es wahrscheinlich nicht leicht sein. Die Bevölkerung wird es jedoch verstehen, soweit der Beweis dazu geliefert wird, daß es im Interesse der Befriedung und des höheren Wohlstands in beiden Provinzen geschieht. Daher soll er mutig an das Werk herangehen. Ich glaube, daß ich mich über weitere gemachte Äußerungen nicht mehr zu ergehen brauche. Deshalb glaube ich auch nicht, dem Abgeord-

neten Salvadori darüber antworten zu müssen, wer nun das Verdienst dafür hat, daß es eine Autonomie gibt. Ich gebe zu, daß es das Verdienst des großen Trentiners Alcide De Gasperi war, wenn auch das Trentino eine Autonomie erhalten hat. Ich glaube aber auch, daß es ihm weit schwerer gewesen wäre, dem Trentino zu einer Autonomie zu verhelfen, wenn die Südtiroler ihre Heimat nicht in Südtirol hätten. Ich will sonst nicht rechten darüber, ob die Autonomie nur deswegen da sein soll, daß die Südtiroler sich sicher fühlen. Ich sage mehr wenn ich behaupte, daß die Autonomie auch dazu da sein soll, um allen Bevölkerungsschichten unserer autonomen Gebiete einen größeren Wohlstand zu verschaffen.

Dies nur einige Gedankengänge von denen ich geglaubt habe, sie anlässlich dieser Generaldebatte noch vorbringen zu müssen, nicht zuletzt auch um den Eindruck zu hinterlassen, daß wir Südtiroler nicht nur negative Stellungen beziehen, sondern von bestimmten Hoffnungen getragen sind, auf deren Erfüllung wir unsere Erwartungen setzen und die zur Tat werden können, wenn wir imstande sein werden umzudenken, wenn wir imstande sein werden, all das im Alltag zu tun, was wir im Denken als das Richtige erkannt haben.

(Poichè in questa discussione generale si è già parlato molto cercherò di esprimermi il più brevemente possibile. Nonostante ciò mi sento tenuto ad intervenire in base ad una constatazione che per noi può assumere un rilievo anche positivo. Specialmente nella seduta di ieri si è accennato più volte al fatto che negli attuali rapporti fra rappresentanti del gruppo etnico tedesco e del gruppo etnico italiano in Alto Adige bisognerebbe rivedere le proprie idee e si è passati poi alla definizione di alcune parole che meritano una breve esposizione. Il prof. Corsini ha riportato una definizione del grande econo-

mista liberale Einaudi: egli ha usato la parola « tolleranza » riferendosi contemporaneamente alle prime minoranze religiose e mettendoci davanti agli occhi lo sviluppo storico. Prima di lui la dott. Menapace ha usato la parola « integrazione ». Non dimentichiamo che la definizione di questi termini ha avuto nel corso della storia una certa colorazione ed appunto per questo è così difficile capirsi meglio. Ho l'impressione che durante la discussione sul bilancio molti rappresentanti del gruppo italiano abbiano invocato una migliore comprensione. Credo che questo richiamo alla comprensione ed il suo diventare sempre più insistente possano esser valutati come un sintomo positivo della presente discussione.

Noi come rappresentanti dei Sudtirolesi siamo rimasti sorpresi, almeno lo sono stato io, della definizione dell'« assimilazione » proposta dal prof. Corsini richiamandosi a quel grande liberale che fu Einaudi. Devo ammettere che tale definizione del termine « assimilazione » mi era sconosciuta: fra noi è ancor viva, dopo l'era fascista, l'interpretazione della parola nata dallo sviluppo storico. Non ci si abbia a male questo ricordo, tanto più che lo abbiamo eternato in un grande monumento. L'iscrizione suona: « Hic patriae fines siste signa, hinc ceteros (sembra che una volta fosse « barbaros ») excoluimus lingua, legibus, artibus ».

Così tale concetto di assimilazione è rimasto vivo nella memoria a noi della provincia di Bolzano. Credo però che l'impossibilità di comprendersi meglio sia in prima linea dovuta al fatto che noi, e specialmente i rappresentanti del gruppo italiano, non abbiano ancora sottoposto ad una revisione la nostra mentalità nazionale. La nostra fiducia è minata in un certo senso anche dalla constatazione dell'atteggiamento negativo che gli elementi italiani in Sudtirolo assumono di fronte alla lingua ed ai costumi dei sudtirolesi.

A quanti italiani in Alto Adige non va ancor oggi che noi parliamo tedesco! Quanti non vogliono ammettere che in Alto Adige si possa e si debba parlare il tedesco con lo stesso diritto che l'italiano. Gli italiani si sforzano meno di imparare il tedesco di quanto non facciano i tedeschi per l'italiano al fine di comprendersi reciprocamente. Anche questo è un fatto a cui dobbiamo accennare perchè vi sia possibile constatare come si possa spiegare la nostra diffidenza nei confronti di definizioni di questo genere. La presentazione di tali fatti non vuole essere una lagnanza sul mancato miglioramento della situazione ma soltanto un punto di partenza agli sforzi comuni per creare condizioni migliori che costituiscano una base più favorevole ad un comune colloquio. Si pensi anche alla mancanza di una distinzione, negli uffici italiani a Bolzano, per esempio, di concetti quali nazionalità e cittadinanza. Ciò corrisponde ad un certo modo di pensare del nazionalismo italiano: infatti un italiano che venga in Sudtirolo identifica lo Stato con la nazione senza pensare che tale identificazione desta in noi la preoccupazione che si voglia in fondo italianizzare il Sudtirolo in modo tale che i sudtirolesi parlino italiano invece che tedesco.

Questi sono fatti che noi non riusciamo a dimenticare e che bisogna denunciare perchè ci possa essere un miglioramento. Mi sembra che per una volta si possa anche parlare del fatto che in alcuni uffici italiani, ed anche all'estero, anche se può darsi che la frase abbia avuto origine a Bolzano, si chiede che cosa si voglia dare ancora ai sudtirolesi che erano tutti seguaci del nazismo.

Possiamo dimostrare che questa affermazione viene fatta anche all'estero e questo ci si rinfaccia poi come dichiarazione di certe personalità della rappresentanza del Governo italiano. Noi abbiamo anche il timore che si sfruttino tali dichiarazioni solo per denigrare i sudtirolesi

all'estero e perchè il Governo centrale possa trattarci come vuole, cioè possa applicare senza opposizione quella politica di assimilazione che è sintetizzata nell'iscrizione sul monumento della Vittoria a Bolzano. Si pensi poi alle dichiarazioni che si permettono i giornali, dichiarazioni che rendono sempre più difficile la comprensione fra i due gruppi etnici. Faccio presente tutto questo perchè sono dell'avviso che questo sia il nocciolo della questione, cioè la comprensione reciproca, il rispetto reciproco attuati e non soltanto la pretesa di farlo senza l'attuazione. Per questa ragione lo scambio di idee su tali concetti avuto nelle precedenti sedute mi è sembrato particolarmente importante per noi tutti.

Interessante è stata anche l'esposizione dell'avv. Odorizzi quando ha invitato il Presidente della Giunta a provvedere, nel corso delle prossime modifiche allo Statuto, a che si perfezionino contemporaneamente anche le norme di attuazione in modo di non dare di nuovo l'impressione che con le norme di attuazione si operino via via dei tagli nei diritti concessi. Per parte mia sono del tutto d'accordo con questa proposta dell'avv. Odorizzi, proposta che è senz'altro di grandissimo valore come direttiva.

In questa occasione si sono invocati i rapporti umani; perchè sia possibile approfondirli bisogna che cadano molti pregiudizi da una parte e dall'altra, pregiudizi rafforzati dagli sviluppi degli ultimi decenni. Non possiamo negare che l'atmosfera sia turbata non soltanto in Regione ma anche in tutto l'Alto Adige, da una profonda diffidenza reciproca. Qual'è l'origine di questa diffidenza? Riflettiamoci profondamente. Si ha l'impressione che lo Stato, invece di considerarci un suo membro, abbia sempre considerato i malvagi sudtirolesi, che parlano una lingua diversa da quella nazionale, gente pericolosa e per questo creda necessario andare particolarmente cauto nel concedere loro dei di-

ritti. Pensiamo alle misure di polizia prese negli ultimi anni e che hanno senz'altro contribuito notevolmente a rendere il clima ancora più difficile. Pensiamo ancora all'atteggiamento dei funzionari statali italiani a Bolzano ai quali soprattutto va attribuito l'incoraggiamento a questa mentalità italiana. Denunciamo queste difficoltà e cerchiamo insieme di superarle pensando anche che tale eccessivo appoggio agli interessi nazionali in Alto Adige ha un effetto negativo sui sudtirolesi. Un esempio: la Corte Costituzionale ha emanato una sentenza sfavorevole alla Provincia, o più esattamente ad una legge emanata dal Consiglio provinciale in materia di case popolari, riferendosi appunto agli interessi nazionali. Si tratta di circostanze che rendono notevolmente più difficile una comprensione.

Di questi tentativi di comprensione bisogna dare in parte un giudizio positivo: da poco tempo a questa parte si ammettono per esempio gli errori commessi. Ciò si può constatare anche nella relazione del Presidente della Giunta regionale, relazione in cui si ammettono gli errori passati. Tale ammissione è a mio avviso il primo passo sulla via della comprensione reciproca, perchè appunto gli errori non ammessi continuano a scavare negli animi: mi sembra dunque un fatto positivo che finalmente ci si sia decisi ad ammetterli. Sbagli infatti se ne sono fatti senz'altro e mi ha molto stupito che l'avv. Odorizzi abbia trovato oggi una bellissima spiegazione sul rivedere le proprie idee morali, evitando però di ammettere gli errori che anche lui ha commesso. Mi dispiace che sia assente. Oggi sarebbe stato per lui il momento di ricordare come sia stato a suo tempo un errore la sua testarda opposizione all'applicazione dell'art. 14, applicazione che noi abbiamo appoggiata fin dall'inizio della prima legislatura. Forse le circostanze sarebbero state diverse se noi avessimo tentato, già all'inizio della nostra col-

laborazione, di comprenderci meglio anche sul piano regionale, e di immedesimarci ciascuno nella mentalità dell'altro. In fondo però anche i risultati a cui è pervenuta la Commissione dei 19 sono per noi una dimostrazione che si sono riconosciuti gli errori fatti: per correggerli noi cerchiamo di promuovere e di attuare modifiche allo Statuto.

E' necessario chiarire ora le esigenze fondamentali della minoranza etnica se si vuole portare ad una soluzione il problema altoatesino: io vorrei indicare qui in tutta chiarezza alcune di queste esigenze a mio avviso essenziali di cui prima o poi bisognerà parlare con franchezza. Si parla di assimilazione. La dott. Menapace ha detto che esiste anche un'assimilazione democratica e noi possiamo testimoniare questi tentativi comuni di assimilazione democratica. Dall'una e dall'altra parte, nel corso degli ultimi decenni, ci sono state possibilità di testimoniare e perciò vogliamo qui precisare che non miriamo alla fusione dei due gruppi etnici. La nostra meta è l'indipendenza dei sudtirolesi nei limiti del proprio territorio e contemporaneamente la collaborazione fra i due gruppi per raggiungere un maggiore benessere comune in campo economico e sociale. Nell'insicurezza sono infatti spesso i germi di molte azioni poco avvedute. Per poter realizzare tale collaborazione abbiamo chiesti per la provincia del Sudtirolo gli strumenti necessari attraverso la Commissione dei 19 e nei negoziati internazionali. In tal senso va interpretata anche la risoluzione dell'ultimo congresso provinciale della S.V.P. e l'appello al Governo in essa contenuto, appello a trovare una soluzione soddisfacente ai problemi ancora insoluti. Non si può dire che l'ultima risoluzione della S.V.P. sia stata puramente negativa ed il giudizio dato dal cons. Molignoni mi ha perciò deluso. Avrei creduto che egli potesse trovarvi anche uno spunto che finora era mancato nelle anteriori risoluzioni dei congressi

della S.V.P., cioè il ringraziamento ad uomini politici italiani, anche senza citarne il nome, che hanno assunto un atteggiamento ragionevole nei confronti del nostro problema. Credo necessario accennare particolarmente qui in Consiglio a questo capoverso della risoluzione, perchè inizia ora di nuovo un periodo in cui forse potremo comprenderci meglio. Sono d'accordo con le dichiarazioni del prof. Corsini ed anche con l'affermazione che il problema della convivenza dei gruppi etnici in Sudtirolo è soprattutto una questione psicologica. Vorrei sottolineare questo concetto e vorrei ripetere una dichiarazione analoga fatta dalla dott. Menapace: « il problema sudtirolese non si risolverà con un miracolo ma con un cambiamento di mentalità » ed io vorrei aggiungere, anche con una applicazione concreta di questo principio: soltanto allora ci sarà in Alto Adige una pacificazione tra i due gruppi etnici. Sulla base di tali ragionamenti vorrei dare una formula mia affermando che una pacificazione nel Sudtirolo ed una convivenza pacifica dei due gruppi etnici saranno garantite quando, in presenza di chiari principi giuridici, i rappresentanti del popolo italiano considereranno non un adempimento di impegni concordati ma un debito d'onore ogni misura positiva, anche in singoli casi concreti, presa per tutelare l'esistenza della minoranza etnica sudtirolese. Mi permetto di andare ancora più avanti scostandomi da quello che il cons. Corsini ha indicato come il principio liberale: per lui infatti la tolleranza reciproca è l'elemento determinante al di là del quale sembra non si possa andare. Nella mia definizione io chiedo molto di più: per me infatti anche l'intervento attivo è determinante in tale debito d'onore. Mi si dirà che pretendo troppo. Io non lo credo, perchè in fondo il trattamento riservato ad una minoranza nazionale costituisce oggi il metro per giudicare il grado di maturità democratica di un grande popolo ed in questo senso mi sono

permesso di dare la definizione di cui sopra. Forse questa definizione è insita nella nuova formulazione della dott. Menapace, quando parla di integrazione. Anche quest'ultimo termine si presta a parecchie definizioni: mi permetto di dargli quella che ho citato prima e con cui noi potremmo essere d'accordo. Direte ora che i sudtirolesi chiedono sempre la comprensione dei rappresentanti italiani mentre non sono disposti a dare essi stessi una dimostrazione di comprensione e di volontà di collaborazione. Accennerò ora ad un'idea che senz'altro sarà giudicata utopistica. Mi sembra che noi, proprio in quanto sudtirolesi, potremmo avere oggi nell'interesse dell'Italia un compito particolare nel quadro del MEC, o meglio lo avremmo se ce lo affidassero e cioè se si avesse fiducia in noi. Questa considerazione nasce da un'esperienza che ho fatto tempo fa: l'Unione cristiano-sociale aveva organizzato un convegno di politica agraria a Würzburg ed aveva invitato rappresentanti di tutti i Paesi del MEC per chiarire la situazione agraria dei diversi Stati: Belgio, Francia, naturalmente Germania occidentale ed Italia. Io rappresentavo l'Italia, un alsaziano la Francia, ed anche il rappresentante belga conosceva il tedesco cosicchè era possibile, nel quadro del MEC, far parlare sui problemi del loro Paese persone in grado di usare una stessa lingua. Io dovevo trattare il tema della struttura agraria italiana e mi è dispiaciuto di essere stato meno versato nei problemi del MEC di quanto lo fossero il rappresentante francese o quello belga. Proprio sul piano della politica agraria abbiamo constatato che in Italia siamo molto arretrati rispetto ai provvedimenti della Francia, dell'Olanda, del Belgio e specialmente della Repubblica Federale Tedesca. In questo campo dobbiamo fare ancora parecchia strada. Probabilmente tanto l'una che l'altra cosa saranno possibili con la programmazione: a me è sembrato comunque che avrei avuto maggior

soddisfazione se anche noi avessimo potuto esibire delle innovazioni o dei miglioramenti maggiori di quelli presentati dai rappresentanti della Repubblica Federale Tedesca o della Francia, noi che siamo sempre stati sostenitori del MEC. Perchè non potrebbero essere dei sudtirolesi a rappresentare i lavoratori italiani in questi congressi del MEC? Sono moltissimi anche gli altoatesini che lavorano negli Stati del Mercato Comune. Proprio la collaborazione economica tra i diversi Paesi sarebbe un campo di attività in cui i sudtirolesi potrebbero svolgere un compito a favore dello Stato italiano, anche se si trattasse soltanto di un ampliamento della collaborazione fra l'Italia e gli Stati tedeschi. Ho riportato questo come un esempio delle occasioni in cui ci si potrebbe impiegare, indubbiamente a vantaggio dello Stato, se si avesse fiducia in noi.

Noi viviamo in tutta l'Europa, ma specialmente in Italia, in una società pluralistica. In questa società i rappresentanti di diverse direzioni politiche possono coalizzarsi per realizzare un comune programma economico e sociale. A Roma, centro dello Stato, una coalizione di centro-sinistra era una necessità del momento e questo lo ammettiamo. Lo ammettiamo un po' meno nella Regione Trentino-Alto Adige ed ancor meno nell'Alto Adige stesso. La S.V.P. guarda ancora con un certo scetticismo agli sviluppi della coalizione di centro-sinistra e questo va detto chiaramente. Nonostante lo scetticismo nei confronti della suddetta coalizione abbiamo avuto colloqui con i diversi partiti di cui essa è formata, non da ultimo per esercitare una influenza sulla programmazione in modo che in essa si tenga conto anche delle nostre esigenze. Sono perciò del parere che le lunghe trattative non siano state inutili nè contrarie agli interessi del nostro gruppo etnico. In questi colloqui si è più volte tenuto conto delle nostre richieste: si pensi specialmente ai timori da noi sempre

espressi nei confronti della programmazione. Molte discussioni del bilancio si sono già svolte sull'argomento programmazione ed in esse abbiamo espresso le stesse perplessità che ha avanzato ieri il cons. Corsini nelle sue dichiarazioni. Come minoranza che aspira a ragione ad una vera autonomia provinciale per il Sudtirolo, noi temiamo che una programmazione senza il nostro influsso non faccia cadere o sminuisca competenze primarie o secondarie della Provincia. Ammettiamo che entro certi limiti una programmazione è necessaria: occorre organizzare i diversi provvedimenti entro un tempo determinato, specialmente in una società in cui le esigenze sono tanto aumentate che non è possibile soddisfarle nel corso di un solo anno finanziario. In particolare i fondi a disposizione degli enti pubblici per queste necessità sono tanto limitati che bisogna provvedere, invece che ad ogni settore contemporaneamente, via via a settori diversi ed entro i limiti delle possibilità. Poichè gli strumenti di cui ha parlato il cons. Corsini non sono tutti in mano alla Regione ma in parte anche alle Province autonome e per la maggior parte in mano allo Stato, ci siamo preoccupati insieme di trovare una soluzione che ci permetta di esercitare una influenza coordinata di questi tre Enti sullo Stato. Non è un segreto se dico qui che nonostante le riserve dei rappresentanti della S.V.P. nei confronti della Regione è stata trovata sul piano politico una via per inoltrare alla Presidenza dei Ministri ed al Ministro competente richieste comuni da parte della Regione e delle Province. Ciò è stato necessario per giungere ad una coordinazione dei mezzi indispensabili ad una programmazione, anche se elastica, meglio vorrei dire ad una guida in una determinata direzione. Bisogna trovare il modo di ancorare autorevolmente l'influenza della Regione e delle Province in tali organi della programmazione, ed in questo senso si è fatto il primo passo. Della programma-

zione si parla molto, in senso negativo come in senso positivo, ed attualmente non è ancora possibile farsi una chiara idea di quelli che saranno i suoi risultati. Dovrebbe comunque essere più utile una programmazione che non la sua mancanza per fare meno grave il malcontento nell'ambito della nostra comunità. La possibilità di non limitare l'iniziativa privata è data dalla compilazione di un programma di cornice che costituisca una guida di interventi dei diversi enti nei vari settori dell'economia. Quando si promette a qualcuno tutto ciò di cui ha bisogno e se gli si fanno promesse che poi non si mantengono, egli diventerà automaticamente uno scontento e con una società insoddisfatta non avremo mai grandi soddisfazioni nè in Alto Adige nè in Italia. Senz'altro non riusciremo mai a soddisfare tutti e completamente, ma talvolta il malcontento suscitato e nutrito artificialmente si può limitare attraverso una programmazione e dei provvedimenti concreti da realizzare entro un determinato periodo e questo della programmazione è un lato positivo. Per quanto riguarda le finanze del Consiglio provinciale, abbiamo fatto grandi sforzi per ottenere dalla Regione maggiori fondi sull'art. 70. Le gestioni finanziarie delle due Province possono essere assolutamente in ordine, le Province non riescono più con i loro bilanci e con i mezzi loro spettanti a soddisfare gli impegni. E' risultato inoltre che le entrate delle Province sono di 1 miliardo e mezzo inferiori a quanto sarebbe necessario per soddisfare gli impegni. Sulla base di tali constatazioni i partiti di coalizione hanno chiesto un aumento delle assegnazioni sull'art. 70: dobbiamo mettere in rilievo il testo di questo art. 70 e ci attendiamo, anche se nel presente bilancio sarà possibile soltanto un gesto, che almeno nel prossimo ci si assegni una somma che copra approssimativamente le necessità delle Province.

Il nostro atteggiamento di attesa dall'inizio di questa quinta legislatura, atteggiamento che abbiamo reso pubblico anche nella nostra dichiarazione, è giustificato dallo stato attuale delle trattative tra l'Austria e l'Italia e dai risultati delle stesse che non possiamo per ora considerare soddisfacenti. Noi potremo modificare il nostro atteggiamento di attesa soltanto dopo che il Governo si sia pronunciato sui risultati delle trattative fra l'Austria e l'Italia sul problema del Sudtirolo e sulle nostre richieste aggiuntive. Non sarebbe giusto che noi entrassimo ora nella Giunta regionale quando ormai abbiamo annunciato con varie iniziative e con precise dichiarazioni la nostra intenzione di chiedere per l'Alto Adige una vera autonomia provinciale. Tale autonomia deve essere dotata di facoltà tali che i sudtirolesi possano sentirsi anche in futuro sicuri nella loro Patria, senza per questo sminuire i diritti del gruppo etnico italiano. L'attuale coalizione di centro-sinistra nella Giunta regionale non dispone di una maggioranza decisa ed in rapporto tra coalizione e partiti al di fuori di essa, è un rapporto quasi di parità.

Mi sembra dunque che sia necessario a questo punto controllare quanto è avvenuto fino ad ora. Abbiamo già alcuni esempi di collaborazione possibile perfino con l'estrema opposizione, dai rappresentanti del P.C.I. a quelli del M.S.I., per raggiungere una maggiore influenza nelle Commissioni legislative. In questo periodo abbiamo potuto constatare un fatto che mi sembra di dover riferire anche in questa sede e cioè che noi rappresentanti della S.V.P. siamo stati trattati con cortesia più che cavalleresca da tutti i partiti di minoranza facenti parte di tali raggruppamenti, e dobbiamo riconoscerlo anche nel corso della discussione sul bilancio. Il comportamento della coalizione invece, specialmente in occasione della discussione del bilancio nella Commissione alle

finanze, non ha corrisposto alle nostre aspettative ed ai nostri desideri. Non vogliamo parlare ora dei diversi, chiamiamoli pure così, giochetti che si sono fatti durante le elezioni dei Presidenti delle Commissioni legislative. Come rappresentanti della S.V.P. non abbiamo insistito su certe richieste in cui il caso ci avrebbe favorito, ricordiamo per esempio la Vicepresidenza della Commissione alle finanze. Purtroppo nessuna delle proposte che i nostri rappresentanti in Commissione hanno presentato a modifica del bilancio è stata accettata: non consideriamo ciò una prova di cattiva volontà perchè con le leggi di variazione al bilancio che verranno approvate nel corso dell'anno si terrà conto di varie richieste da noi presentate per i diversi settori, richieste che non sono state respinte come ingiustificate. Speriamo in una dimostrazione di buona volontà da parte della coalizione regionale al Governo e la attendiamo specialmente in questo periodo di transizione. Ci auguriamo che questo periodo non duri a lungo e che una modifica dello Statuto di autonomia porti in un prossimo futuro ad una situazione che soddisfi le popolazioni di entrambe le province e provveda loro meglio di quanto non faccia l'attuale Regione. So di aver fatto un'affermazione che forse tocca in modo spiacevole gli attuali responsabili dell'Amministrazione regionale: la ho fatta però perchè vorrei dire che l'importante non è l'esistenza di una determinata entità giuridica fra Borghetto ed il Brennero, ma piuttosto far sì che siano soddisfatte il più possibile le esigenze della popolazione in questa zona, garantendole contemporaneamente la maggiore sicurezza in campo economico, sociale e, specialmente per quanto riguarda la minoranza sudtirolese, anche in campo politico. Dovrebbe essere indifferente che ciò si realizzi entro gli attuali od in altri limiti giuridici, se siamo animati dal sincero desiderio di aumentare il benessere delle nostre popolazioni. In base a que-

sti accenni il Presidente della Giunta non dovrà credere però che si voglia dare meno importanza alla sua attività. Egli si trova semplicemente nel difficile periodo delle modifiche, periodo in cui molta parte delle facoltà dell'Ente che rappresenta verrà trasferita alle Province. Per l'attuale Presidente della Giunta regionale non sarà un compito facile: la popolazione avrà però comprensione per tali provvedimenti quando le si forniscano le prove che tutto ciò si fa per giungere ad una pacificazione e ad un maggior benessere in entrambe le Province. Egli dovrà perciò affrontare il suo compito con coraggio. Credo di non dover soffermarmi sulle altre dichiarazioni fatte nè credo necessario rispondere al cons. Salvadori sull'attribuzione del merito dell'esistenza dell'autonomia. Ammetto che il merito dell'autonomia del Trentino va al grande trentino Alcide De Gasperi: credo però che gli sarebbe stato molto più difficile ottenere al Trentino tale autonomia se i sudtirolesi non avessero la loro patria in Alto Adige. Non voglio discutere ora se l'autonomia abbia la sua ragion d'essere soltanto perchè i sudtiro-

lesi si sentano sicuri; dico di più, dico che l'autonomia deve esistere anche per portare un maggiore benessere a tutti gli strati sociali del territorio autonomo.

Questi sono soltanto alcuni ragionamenti che ho creduto di riportare in questa discussione generale, non da ultimo per non destare l'impressione che noi sudtirolesi siamo fermi su posizioni unicamente negative ma coltiviamo anche speranze nella cui realizzazione crediamo se saremo in grado di attuare nella vita di ogni giorno quanto col pensiero abbiamo riconosciuto giusto).

PRESIDENTE: Sono ancora iscritti a parlare il cons. Agostini e il cons. Ceccon. Allora domani mattina alle ore 9.30. Parleranno i consiglieri Agostini e Ceccon; se nessun altro prenderà la parola, darò la parola al Presidente che parlerà per ultimo, per la replica. Così chiudiamo la discussione generale e inizieremo la discussione degli ordini del giorno.

La seduta è tolta.

(Ore 13.15).